

TORNATA DEL 30 LUGLIO 1867

PRESIDENZA CASATI

**Sommario** — *Lettura ed approvazione del processo verbale* — *Congedi* — *Seguito della discussione del bilancio passivo per l'esercizio del 1867* — *Bilancio del Ministero dell'Interno* — *Lettura dei totali sino alla categoria 21, Sanità marittima* — *Osservazioni ed istanze del Senatore Angioletti, cui risponde il Ministro della Marina* — *Approvazione dei totali delle categorie del bilancio dell'Interno* — *Bilancio del Ministero dei Lavori Pubblici* — *Lettura dei totali dalla prima alla categoria 120 (Strade ferrate)* — *Richiesta del Senatore Martinengo G. e dichiarazioni del Ministro della Marina e del Relatore* — *Nuove osservazioni del Senatore Martinengo e risposte del Ministro della Marina* — *Schiarimenti del Relatore e dei Senatori Menabrea ed Astengo* — *Seguito della lettura fino alla categoria 8 (Acque) del bilancio di spesa ordinaria e straordinaria per le provincie Venete e di Mantova* — *Schiarimento chiesto dal Senatore Farina fornito dal Ministro della Marina* — *Dichiarazioni del Relatore sulla categoria 19* — *Approvazione del totale generale del bilancio dei Lavori Pubblici* — *Bilancio della Guerra* — *Dichiarazioni del Senatore Chiesi intorno all'esercito* — *Proposta del Senatore Angioletti intorno alla soppressione dei Comandi di Dipartimento, combattuta dal Ministro della Guerra e dal Relatore* — *Parole del Senatore Chiesi per un fatto personale* — *Dichiarazione del Senatore Menabrea* — *Avvertenze del Presidente del Consiglio e chiarimento e riserva del Senatore Angioletti, cui rispondono il Presidente del Consiglio, il Ministro della Guerra e il Senatore Menabrea* — *Richiesta di chiarimenti del Senatore Cadorna e risposta del Relatore* — *Proposta del Senatore Angioletti* — *Osservazioni del Senatore Farina e del Presidente del Consiglio* — *Reiezione della proposta Angioletti* — *Nota del Presidente della Camera per alcune rettificazioni di cifre* — *Approvazione del totale delle spese del bilancio della Guerra, di quelli della Marina e di Agricoltura e Commercio* — *Squittinio segreto sul complesso dei bilanci.*

La seduta è aperta alle ore 2 1/2.

Sono presenti i Ministri degli Affari Esteri, della Guerra, e della Marina, e più tardi intervengono il Presidente del Consiglio e i Ministri di Grazia e Giustizia e dei Lavori Pubblici.

Il Senatore Segretario Manzoni T. dà lettura del processo verbale della tornata antecedente che viene approvato.

Dà pure lettura delle domande di congedo per un mese dei Senatori Besana, Bonelli, Sclopis e Scovazzo che vengono dal Senato accordati.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL BILANCIO PASSIVO  
PER L'ESERCIZIO DEL 1867.

**Presidente.** L'ordine del giorno porta il seguito della discussione del bilancio passivo. Ieri abbiamo chiuso il bilancio della Pubblica Istruzione, ed oggi incominciamo da quello dell'Interno, del quale do lettura nel senso della deliberazione presa ieri dal Senato.

Ministero dell'Interno

TITOLO I.

Spesa ordinaria.

Ministero . . . . .	L. 811,100	»
Consiglio di Stato . . . . .	» 412,000	»
Archivio dello Stato . . . . .	» 269,000	»
Amministrazione Provinciale . . . . .	» 6,332,465	»
Opere Pie . . . . .	» 408,246	45
Sanità interna . . . . .	» 1,016,823	»
Sanità marittima . . . . .	» 519,108	63

Senatore Angioletti. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Angioletti. Mi dispiace che non sia in questo momento presente l'onorevole signor Ministro dell'interno, inquantochè io avrei desiderato di fargli osservare come su questo capitolo si sarebbe potuto prendere l'occasione per fare una bella e buona economia, non dirò di tutta la cifra di L. 519,108 63, ma almeno di quella relativa al N. 21 del personale

in L. 320,150, la quale io credo, senza tema di ingannarmi, che si potrebbe nettamente radiare dal bilancio passivo del Ministero dell'Interno.

La Sanità marittima, tutti sanno che si compone di due servizi molto distinti fra di loro.

Il primo consiste nell'amministrazione, cioè nell'incarico che ha di incassare le tasse che la legge sulla Sanità marittima impone ai bastimenti che vanno e vengono dai porti dello Stato.

Io credo che questo ramo di amministrazione, senza aggravare per niente gli incarichi che ha attualmente, potrebbe benissimo essere affidato alla Marina mercantile, cioè alla capitanerie dei porti; e tanto è vero che ciò potrebbe farsi, che in moltissimi dei porti dello Stato questo servizio si fa appunto per delegazione dalle autorità della Marina mercantile.

Credo a' tre che nei porti nei quali questo servizio si fa da speciali Commissarii della Sanità marittima, potrebbe, senza aggravare troppo la marina mercantile, essere fatto per cura delle capitanerie dei porti.

Questo servizio di Sanità marittima ha poi una seconda parte che è quella tecnica, quella cioè che la Sanità marittima fa quando il paese è minacciato, o quando sgraziatamente, come accade ora, è invaso da qualche malattia epidemica. Ed in questo caso io credo che la direzione potrebbe benissimo essere affidata al Consiglio di Sanità provinciale, che è presieduto dal Prefetto, il quale come guarda, invigila e provvede alle condizioni sanitarie di quei che vanno e vengono dalla parte di terra, potrebbe anche benissimo, secondo me, guardare, invigilare e provvedere a chi va e viene dalla parte del mare.

Sui risultati pratici che si otterrebbero da questi due provvedimenti è indubitato che la riscossione delle tasse, che è la parte del servizio veramente utile, potrebbe farsi, ripeto, con facilità e con comodo nei bastimenti che vanno e vengono, dalle capitanerie e loro dipendenze. — In quanto poi al nessun vantaggio che porta il servizio della Sanità propriamente detta nel modo com'è ora attuato, mi asterrò dal dirlo, poiché cominciando dallo stesso Ministero dell'Interno, credo che tutti ne siamo abbastanza persuasi, perchè io mi debba risparmiare di provarne l'inutilità completa, ogni volta che noi vediamo le autorità della Sanità marittima con gli occhi rivolti continuamente verso il mare, quando sgraziatamente il choléra invade il paese dalla parte di terra, ed entra naturalmente da tutte le parti, meno da quella a cui si guarda.

Una volta io aveva avuto occasione di studiare questa questione, quando i servizi che prestava la marina mercantile erano tre; cioè il servizio della capitaneria dei porti, quello dei consolati di marina, e quello della Sanità marittima, la quale pure dipendeva allora dal Ministero della Marina, ma per circostanze che non istarò a narrare, non potei riuscire che a riunire in uno due di quei servizi, quello delle capitanerie, e quello dei consolati.

La riunione di questi due servizi trovò degli oppositori; i quali di presente non vi sono più, perchè il servizio si fa regolarmente, ed i capitani dei bastimenti, che vanno e vengono nei nostri porti, se ne trovano contenti, perchè fanno di non aver a fare che con un ufficio solo, e non hanno perciò a perdere che la metà del tempo che perdevano quando gli uffici erano due: ripeto che allora si sarebbe potuto fare una tripla fusione; ma oltre le altre ragioni che sarebbe lungo il narrare, confesso che mi baltenne l'idea del pericolo di portare qualche confusione, qualche disordine in quei servizi; ora che si tratterebbe di fonderne due soli, in quanto che due, come ho detto, erano già stati fusi in uno, si potrebbe fare, io credo, senza ombra di pericolo e con un bel risparmio all'erario.

Quando operai la fusione dei due sopradetti servizi della marina mercantile, risparmi all'erario 191 mila e tante lire, il qual risparmio non era uno di quei tanti che si operano nel bilancio di un Ministero per gravarne un altro, o che sollevano il bilancio di un Ministero per gravare quello di una provincia, non era di quei tanti che se sollevano il contribuente dalla tassa destra, lo aggravano poi della tassa sinistra, era un vantaggio, era un risparmio vero e reale. Pregherci quindi il Ministro dell'Interno, o il Ministro della Marina, che veggio adesso qui presente, a voler riflettere su questa questione che credo molto interessante. Ripeto che la parte amministrativa può benissimo essere disimpegnata dall'autorità della marina mercantile, e per la parte sanitaria pure, facendo che i capitani dei porti dipendano per questo dal Ministero dell'Interno, la qual cosa non può portare difficoltà. Abbiamo esempi più grandi, come sarebbero, per i carabinieri reali che, dipendendo dal Ministro della Guerra, fanno però il servizio per conto del Ministero dell'Interno; ed è un servizio molto più interessante, e procede regolarmente, e nessuno ha mai trovato nulla a ridirne.

Prego quindi di nuovo il Ministro dell'Interno, e quello della Marina a voler studiare il modo di diminuire in gran parte questa cifra di cinquecento mila lire annue che trovo molto grave per l'entità del servizio cui è destinata.

**Ministro della Marina.** Domando la parola.

**Presidente.** Ha la parola.

**Ministro della Marina.** L'invito che ha fatto l'onorevole Senatore Angioletti al Ministro dell'Interno ed al Ministro della Marina di vedere che il personale delle capitanerie dei porti assuma pure il servizio della Sanità marittima, è un invito che il Ministero accoglie di buon grado per farne oggetto di studi, e lo accoglie tanto più volentieri che la dichiarazione che ho l'onore di fare al Senato fu analogamente fatta alla Camera dei Deputati, la Commissione della quale insisteva sullo stesso principio, cioè che la Sanità marittima fosse ridata al Ministero della Marina.

Nel mio particolare poi mi è stato tanto più facile

accettare quest'invito, in quanto che avendo avuto l'onore di essere stato Relatore del bilancio della Marina per quattro esercizi, ho sempre sostenuto il tema che mi sembra possibile, della riunione, cioè, in un solo capod'Ufficio, di questi tre attributi distinti, della Sanità marittima, dei consolati, e delle capitanerie dei porti.

Premesso questo, aggiungerò poche parole a quanto disse l'onorevole Senatore Angioletti.

Io non potrei convenire seco lui della poca utilità della Sanità marittima; egli è bensì vero che funeste malattie contagiose invadono il nostro paese e possono invaderlo tanto dalla parte di terra quanto dalla parte di mare; è vero che mentre si prendono per gli arrivi di mare molte precauzioni, queste sono per mezzo delle ferrovie annullate; vietiamo ai passeggeri, ad esempio, che di giungessero da Marsiglia di sbarcare appena giunti nei nostri porti; ma quei passeggeri, invece di servirsi delle vie di mare si servono delle ferrovie, non hanno niuna quarantena, nè subiscono alcuna di quelle precauzioni che la sanità del Regno dovrebbe esigere; però questi inconvenienti, che il Ministero vedrà di riparare, non sono tali da rendere ragione dell'utilità dell'esistenza degli Uffici, delle agenzie della Sanità marittima nei porti. Vi sono molti altri servizi ai quali questo personale si presta e che sono utilissimi; il servizio di bordo, tutti sanno quante precauzioni esiga per parte della Sanità marittima; l'aver o non avere patente netta è condizione indispensabile per ammettere o no un bastimento a libera pratica, e per così tutelare la sanità dello Stato. Lasciamo l'epidemia sì facile che ormai si può dire attecchita in Italia, il cholera, che ha invaso non poche città e moltissimi comuni del nostro Regno, ma altri molti e più gravi contagi vi sono, quali sarebbero la febbre gialla, la petecchiale e la peste asiatica; egli è certo che queste malattie difficilmente ci giungono dalla parte di terra, o che veramente non hanno, come disse l'onorevole Senatore Angioletti, comune indistintamente la via di terra e di mare; quest'ultima essendo per l'opposto stata sempre quella che ci portò sì gravi malori.

Infine poi esiste un trattato di Sanità internazionale al concretamento del quale abbiamo preso parte nella Conferenza di Parigi e le cui combinazioni furono accettate.

In questo trattato si impongono degli obblighi per cui la Sanità marittima non potrebbe forse essere completamente agglomerata con altri servizi, come non potrebbe essere agglomerato con quello dello Stato il suo bilancio. Tanto meno poi si possono fin d'ora affidare gli incumbenti riguardanti la Sanità marittima alle capitanerie dei porti, incarico che l'onorevole Angioletti sembra sostenere che lor si dovesse fin d'ora affidare; mi permetto osservare che non saprei promettermi che nello stato attuale si possa attuare questo servizio sufficientemente bene tutelato. Invero, il servizio delle capitanerie dei porti istituito da quasi due anni non funziona ancora così regolarmente; il personale del me-

desimo fu composto di persone appartenenti a diversi rami di servizio; esso non ha ancora acquistato tutta la sufficiente pratica, e le abitudini necessarie al disbrigo degli affari. Molti reclami di capitani marittimi e di molti marinai giungono sovente al Ministero, sul disbrigo delle loro patenti, sugli esami che per ottenerle loro si danno, sulla spedizione dei ruoli, sulla produzione di troppe lunghe stallie ne' bastimenti quando si trovano in porto, perchè io possa credere che allo stato attuale della cose si possano affidare a quei personali maggiori attribuzioni.

Io prendo l'impegno di presentare al primo rinvio si del Parlamento alcune modificazioni al Codice della Marina mercantile che sono indispensabili, a mio avviso, ed a quello delle Commissioni che sono state create dai miei antecessori ed a quello di molte Camere di commercio a riguardo del servizio mercantile: per queste modificazioni, tra le quali esisterà quella di un ordinamento completo del personale delle capitanerie dei porti, il servizio riuscirà più facile, più pratico, e si vedrà se sia conveniente di affidare a queste capitanerie il servizio della Sanità marittima. Ma fino allora mi permetta il Senato che io non prenda altro impegno che quello di studiare d'accordo col Ministro dell'Interno il modo di ridurre la grave spesa che gravita sul suo bilancio per questo servizio, e l'impegno di vedere di ridurre e concentrare il servizio stesso con quello delle attuali capitanerie.

Senatore Angioletti. Comando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Angioletti. Due sole parole io dirò per far sapere al Senato che il personale di cui si compongono ora le capitanerie dei porti, le quali sono incaricate del doppio servizio che una volta si faceva dalle capitanerie del porto e dai consolati di Marina si compone precisamente di ufficiali che erano prima capitani del porto e di ufficiali che erano prima consolati di Marina. Non so perchè se quando erano divisi gli uffici soddisfacevano al loro dovere, ora non debbano con lo stesso zelo ed esattezza disimpegnare questo servizio, il quale se è diventato doppio, egli è perchè questi servizi sono stati riuniti. Non siamo usciti fuori dell'orbita assegnata a le loro attribuzioni. Invece di disimpegnarsi, come si faceva una volta con uffici distinti, invece di costare all'erario circa un milione di lire, si disimpegnano ora in un solo ufficio, e costano all'erario sole 700 mila lire; ecco la differenza.

In quanto al trattato che esiste fra l'Italia e le altre nazioni d'Europa lo conosco anch'io: anch'io so che questo trattato internazionale esiste, ma l'onorevole Ministro della Marina saprà quanto me e meglio di me, perchè ora siede sui banchi del Ministero, che questo trattato nessuno l'osserva. Io credo che questa sia già una buona ragione quando si tratta di un patto internazionale perchè ci si possa passar sopra, non però completamente, giacchè io credo invece che le leggi

di Sanità marittima si debbano osservare, io sono anzi tra quelli che credono che il cholera in un luogo non entra se non ci è portato; credo che questo morbo viaggia per mare colla stessa facilità colla quale viaggia per terra, e questo disgraziatamente lo vediamo ora nel nostro paese.

Per dimostrare che questo servizio non è fatto come si dovrebbe e non per difetto degli uomini che lo disimpegnano, ma per difetto del servizio stesso (che è un vero assurdo), io narrerò un fatto che è accaduto a me stesso.

Nell'anno decorso 1866 io era in Palermo: il cholera era a Palermo, a Napoli ed a Nisida (nel bagno) era a Genova, non era a Livorno. Io sono partito da Palermo per Napoli d'onde mi hanno ingiunto di andare a sbarcare a Nisida; ivi mi hanno lasciato sbarcare liberamente: andato a terra ho preso un *fiacre* per Napoli ove, come è naturale sono entrato liberissimamente. A Napoli m'imbarcai per Livorno, ove mi si disse pure di non poter sbarcare se non per andare al lazzeretto e passarvi 15 giorni di quarantena; sono andato allora a Genova, ove sbarcai senza difficoltà alcuna ed il giorno susseguente giunsi in Firenze e poi a Livorno. Non dico altro al Senato. Domando se questo si chiama agire con buon senso, domando se è per guardarsi così bene che si ha da spendere mezzo milione di lire.

**Ministro della Marina.** Domando la parola.

**Presidente.** Ha la parola.

**Ministro della Marina.** Il fatto che ha accennato l'onorevole preopinante è uno di quei tanti, o Signori, che si presentano con molta facilità quando gli agenti che devono adempire alle prescrizioni che stabilisce il Governo non le adempiono esattamente e con tutta la necessaria scrupolosità ed intelligenza. Non basta avere delle buone leggi e dei buoni regolamenti se non si hanno delle persone che li osservino in tutto il loro rigore; per me non può essere diversamente relativamente al fatto esposto dall'onorevole Senatore Angioletti. Gli ordini dati agli agenti della Sanità marittima di Napoli, di Livorno e di Genova dall'amministrazione centrale non potevano essere che gli stessi. Il fatto che l'onorevole Senatore Angioletti ha indicato di avere cioè abbandonato in Livorno il legno sul quale esso era imbarcato, imbarco pel quale occorreva sottostasse ad una quarantena di alcuni giorni, e di essere salito sopra di un altro bastimento per cui fu ammesso a libera pratica a Genova, si traduce in altri termini, dell'abbandono di un legno a patente brutta per un altro a patente netta, e questo è un fatto che il Senato può giudicare senza che io mi abbia a farne apprezzamento alcuno.

Quanto poi alla osservazione che egli ha fatto in risposta della mia asserzione, che cioè le capitanerie di porto non funzionano ancora bastantemente bene, vale dire, con tutta quella fermezza e facilità conseguenti di una lunga pratica perchè ad esse si possa dare sopraccarico di altri lavori, dicendo che queste capitane-

rie di porto sono state costituite appunto col personale delle antiche capitanerie, col personale degli antichi consolati; mi permetta l'onorevole Senatore Angioletti di aggiungere che a questo personale ne è stato aggiunto altro; sono stati aggiunti agli ufficiali delle capitanerie di porto ed a quelli dei consolati non pochi ufficiali di vascello, i quali appunto per infermità che non si potevano dire incontrate in servizio o per altre ragioni si credettero meno idonei al servizio di mare, e si passarono nel servizio delle capitanerie di porto.

Senatore Angioletti. Il che si è fatto sempre.

**Ministro di Marina.** Ma allora per essere stato fatto su scala più larga ne è venuta la conseguenza che si trovassero alla testa di questo servizio di capitani di porto delle persone che non avevano sufficiente pratica ed alcune che non ne avevano nessuna; e non solo queste persone già ufficiali di vascello, ma molti altri titolari di servizio di capitanerie di porto, si trovavano ad avere una posizione che esigeva per parte loro tale un' autorità di comando che erano ben lontani dall'averla, che esigeva inoltre cognizioni, idoneità pratiche che pochi fra essi erano mai stati nel caso di acquistare, malgrado che continuo 25 o 30 e più anni di servizio.

Non pochi fra questi titolari non avevano le abitudini e la pratica della polizia del porto; e valga il vero, e sarà cognito a molti Senatori che furti, ingombri, inconvenienti svariatissimi sono lamentati in molti dei nostri porti e più specialmente forse nel porto di Genova. Valga pure osservare che nel porto di Genova i reclami sono continui per le stallie, per lo assegnamento di più o men comodo posto, sia sotto le considerazioni di sicurezza, sia sotto quelle di maggior comodo per le operazioni commerciali: le stallie dei bastimenti sono aumentate di molto; non si vede altro che una quantità d'individui, tutt'altro che marinari, che invadono completamente con piccoli battelli l'area che sarebbe necessaria per il movimento dei grossi legni del commercio.

Io sono certissimo che questo personale acquisterà la pratica del suo servizio, che è per questa e per alcune riforme di esso che mi sarà giuoco forza operare, e il servizio stesso si avvierà a piena soddisfazione del paese e questa certezza è in me tanto maggiore che so esservi nel personale stesso molti che meritano la stima e la fiducia del paese. Ma per fare un servizio di polizia interna in un porto con tanti elementi, ed elementi così difficili, bisogna avere fatto un lungo tirocinio, una lunga pratica e fermezza nel dare gli ordini e nello esigere che sieno mantenuti, qualità che non tutti senza avere una lunga carriera possono avere.

Ripeto, non dubito che acquisteranno questa pratica, ma intanto credo che non convenga di aggravare di maggiori attribuzioni questo personale tanto più che è inferiore numericamente anche alle esigenze del servizio, e che non mi è possibile aumentarlo.

Basta che il Senato esamini il relativo capitolo del bilancio che la Camera dei Deputati ed il Ministero hanno dovuto acconsentire e vedrà che si è venuti alla riduzione di esso per ben 40 mila lire.

Il personale è già ristretto, non ha ancora tutta la pratica necessaria; aggiungerci nuovi attribuzioni, sarebbe lo stesso che scomporre, sconcertare, rendere impossibile in una parola il buon andamento di ognuno dei servizi loro affidati.

Ripeto dunque che si faranno con impegno e con serietà degli studi sulla idea principale del Senatore Angioletti, quella cioè di conseguire maggiore economia.

**Presidente.** Se non ci sono altre osservazioni, procederemo oltre.

Sicurezza pubblica . . . . .	L. 10,292,512	»
Carceri . . . . .	» 19,300	»
Carceri di pena . . . . .	» 5,498,400	»
Carceri giudiziarie . . . . .	» 11,742,900	»
Bagni marittimi . . . . .	» 4,146,351	»
Servizi diversi e spese comuni a tutti i rami . . . . .	» 1,514,000	»
Riepilogo delle spese ordinarie . . . . .	» 43,012,606	08

**TITOLO II.**

Spesa straordinaria . . . . .	» 4,828,023	98
Riepilogo dei due totali . . . . .	» 47,840,630	06

*Per le Province Venete*

Spese ordinarie . . . . .	» 1,473,684	»
Spese straordinarie . . . . .	» 265,000	»
Riepilogo dei due titoli, comprese le spese per le province Venete e di Mantova . . . . .	» 49,579,314	06

**Bilancio del Ministero dei Lavori Pubblici**

**TITOLO I.**

**Spesa ordinaria**

Ministero . . . . .	L. 765,000	»
---------------------	------------	---

**LAVORI PUBBLICI**

*Direzione generale di ponti e strade*

Real Corpo del Genio civile . . . . .	L. 1,925,000	»
Strade . . . . .	» 5,300,000	»
Acque . . . . .	» 2,549,002	98
Porti, spiagge e fari . . . . .	» 2,577,000	»
Casuali . . . . .	» 115,000	»
Ferrovie . . . . .	» 682,000	»
Telegrafi . . . . .	» 5,380,939	»
Poste . . . . .	» 17,226,000	»

Riepilogo delle spese ordinarie . . . . .	L. 36,520,841	98
---	---------------	----

**TITOLO II**

**Spese straordinarie**

Spese comuni e generali . . . . .	L. 396,634	»
-----------------------------------	------------	---

**LAVORI PUBBLICI**

Strade . . . . .	L. 5,191,364	»
Acque . . . . .	» 237,660	»
Spese comuni ai servizi stradali ed idraulici . . . . .	» 100,000	»
Porti, spiagge e fari . . . . .	» 1,916,350	»
Strade ferrate . . . . .	» 30,032,000	»

Senatore **Martinengo G.** Domando la parola.

**Presidente.** Ha la parola.

Senatore **Martinengo G.** Chi ha percorso la diligente relazione dell'onorevole nostro Ufficio Centrale, ha dovuto persuadersi che in tutti i singoli articoli abbiamo un aumento nelle spese più o meno giustificato. In questo titolo poi delle strade ferrate, abbiamo un aumento della ingente somma di 23,790,686, e questo aumento è dipendente da convenzioni che si dicono stipulate od in corso di stipulazione con alcune Società delle strade ferrate. Abbiamo veduto nel bilancio dell'entrata, ed in seguito a dimanda che ho avuto l'onore di dirigere all'onorevole Ministro dei Lavori Pubblici, sparire e mettersi quasi come spariti circa altri 22 milioni che dovevano queste Società stesse rimborsare al Governo.

È presentata all'altro ramo del Parlamento una legge per la quale verrebbe fatta facoltà al Governo stesso di venire in soccorso a queste Società, e più precisamente per le seguenti: di 12 milioni alle ferrovie liguri, di 10 milioni alle Calabro-Sicule, e per un'altra somma di 800 mila lire alla ferrovia di Savona, e ciò per sollevarle dalla cattiva economica condizione in cui esse si trovano.

Veramente è deplorabile questo stato di cose; ma, io dico, vogliamo noi soccorrere le Società ogni qual volta fanno male i loro affari? Allora io credo che non sarà facile il poter alleggerire i gravami dello Stato, già enormi!

Nella relazione, che ho avuto l'onore di citare, è detto che sarebbe riservato al Senato il poter poi accettare o no le convenzioni che sarebbero soggetto di un disegno di legge. Ma, osservo io: se l'altro ramo del Parlamento sta per prorogarsi fra poco, questa legge soffrirà certo per lo meno un lungo ritardo, e quindi temo si voglia mandarla ad effetto per R. Decreto. Io desidererei essere rassicurato che in questo tempo, trascorribile fino al riaprirsi della sessione, le convenzioni accennate non otterranno un tale avanzamento di trattative che poi non siano revocabili, perchè in tal caso sarebbe illusoria la riserva fatta al Senato; ed io credo che oltre i mezzi indicati dal Ministero, e che egli crede necessari a soccorrere le anzidette Società pericolanti, vi possa essere anco quello da studiarsi, consistente nel lasciare fallire le Società che fecero male i loro calcoli, mentre salvarle con continui sacrificii dello Stato vale quanto dire pagare gli altrui spropositi.

Quindi desidererei essere rassicurato dal Ministero

che le trattative in discorso non procederanno in modo che ne nasca l'impossibilità che vengano annullate nel caso che il Senato stimasse ciò necessario ed utile.

**Ministro della Marina.** Domando la parola.

**Presidente.** Ha la parola.

**Ministro della Marina.** Accetto di buon grado, a nome del mio collega il Ministro dei Lavori Pubblici, la raccomandazione dell'onorevole Senatore Martinengo di non concludere convenzioni con le Società ferroviarie del Regno e specialmente colle denominate Calabro-Sicule, Ligure e di Savona, indicate negli articoli 126, 127 e 127 bis del bilancio dei Lavori Pubblici, in modo da non poter poi essere risolte e di vincolare talmente le finanze dello Stato, da quasi obbligare il Parlamento alla loro approvazione. D'altra parte, non vi è dubbio che il Governo non potrebbe assumere di concludere definitivamente tali convenzioni per la parte finanziaria senza gravi ed importanti riserve, in considerazione delle leggi dello Stato che non danno tale facoltà al Governo. Mi permetta però il Senato di aggiungere alcune considerazioni sull'argomento.

Le strade ferrate accennate in questo capitolo sono state concesse per legge. Queste strade ferrate hanno un'importanza massima per il paese; hanno quella sola importanza per la quale sarà possibile che il Governo percepisca le tasse attuali e ne imponga delle nuove, poichè se non si aumentano le sorgenti della ricchezza col mezzo di dare un grande sviluppo alla produzione, è impossibile che queste sorgenti possano reggere al peso di sempre nuove tasse.

Per altra parte, non si tratta già di concedere alle Società dei sussidii, ma bensì delle anticipazioni onde porle in grado di far completare i lavori cominciati ed affinchè questi lavori sieno spinti con grande alacrità onde possano aprirsi i servizi di quelle ferrovie alle esigenze industriali e commerciali dei paesi che devono percorrere.

Permetta il Senato che io citi per esempio la ferrovia di Savona. Le ottocentomila lire stanziati in questo bilancio devono consacrarsi al compimento della più lunga galleria che sia in Italia la quale supera i 4200 metri. Dessa è intagliata tutta nel tufo; vi passano sopra sette torrenti, una grande quantità di sorgenti d'acqua l'attraversa in vari strati soprastanti e fra essi si aprono il varco nella galleria medesima.

Se questa non è ben rivestita in muratura, ben presto le acque potrebbero danneggiare in modo questa opera da doversi considerare come perduta; locchè sarebbe un grave danno non solo perchè essa costa parecchi milioni, e se ben ricordo circa quattro, ma perchè sarebbe gravemente compromessa la costruzione di quella ferrovia che tanti gravi interessi generali e locali, che tanti titoli di giustizia e di equità impongono al Governo di portare a compimento.

Vede l'onorevole Senatore Martinengo che queste 800 mila lire che si anticiperebbero alla Società della

ferrovia di Savona (se pure esiste ancora Società, perchè a termini del capitolato d'oneri annessi alla legge di concessione, quella Società avrebbe cessato di esistere, ed avrebbe cessato pure di esistere per una specie di fallimento in cui sarebbe caduta (quantunque non dichiarato) non devono rimpiangere, dovendo esse sopperire ad uno scopo cotanto utile.

Così dicasi per l'altra sovvenzione di 10 milioni concessa alla Società delle calabro-sicule.

Mi permetterò di osservare anche a questo riguardo, che propriamente questa non è che l'anticipazione della garanzia che il Governo ha accordato a quella Società perchè di mano in mano che un qualche tronco di quella ferrovia sarebbe in esercizio, essa dovrebbe introitare un prodotto lordo chilometrico di 25 mila lire, in conseguenza della quale garanzia il Governo dovrebbe pagare, disgraziatamente per molti anni, una somma assai considerevole, ed i 10 milioni sarebbero appunto una semplice anticipazione di quella somma che dovrebbe annualmente sborsare. E in questo modo si salveranno, non gli interessi della Società che sicuramente non son quelli che hanno mosso il Ministero a domandare al Parlamento di essere autorizzato a fare questa anticipazione, ma si salveranno i grandi interessi in considerazione dei quali il Parlamento e Governo hanno acconsentito i gravissimi sacrifici occorrenti alla costruzione di quelle strade ferrate.

Quanto alla ferrovia Ligure, il Senato sa che la costruzione di essa fu concessa alla Società del Credito Mobiliare. Questa Società per moltissime difficoltà e contestazioni insorte fra essa ed il Governo, non ultima fra le quali quella del non aver voluto riconoscere quale succedanea a suo riguardo ed al Governo la Società ferroviaria Romana-toscana, ed in questo suo pensiero ebbe pieno trionfo presso i nostri tribunali, questa Società, dico, ha cessato di agire ed è venuta ad una transazione col Governo che il Consiglio di Stato opinò potesse essere accettata.

È un fatto, se non erro, che in queste ferrovie si sono spesi circa 55 e più milioni, e che nessun tronco è aperto, che colla somma che è iscritta in bilancio, e che il Governo spende direttamente o per mezzo dei suoi ingegneri, o con piccoli appalti, si compiranno e manterranno in modo che non vengano ad essere sciupate le considerevoli spese consunte in molte opere d'arte, e si porranno via via in esercizio alcuni tronchi della strada stessa e principalmente ed essenzialmente per la metà dell'anno venturo, il tronco da Voltri a Savona, e da Genova a Sestri di Levante. In questo modo i milioni che sono già impiegati in quei lavori, cominceranno a dare qualche frutto, perchè quella ferrovia nelle mani del Governo deve darci naturalmente qualche vantaggio.

Inoltre si guarentirò i lavori stessi per la ferrovia di Savona; non vi sono, se si vuole, lavori così colossali come quelli cui ho accennato della galleria del Belbo; ma se non vi sono di un'entità di quest'impor-

tanza, coi suoi moltissimi lavori costituisce una continuazione d'opere d'arte, vogliate gallerie, vogliate grandissimi e robusti muri di rivestimento che si sono fatti, locchè costituisce una serie di opere d'arte.

Questa serie d'opere è abbandonata, non compiuta, come per esempio la galleria tra Arenzano e Cogoleto, e cessano queste maggiori spese che gravitarono nel bilancio dello Stato.

Per queste ragioni spero che l'onorevole Martinengo si convincerà che il Governo, domandando di poter disporre di queste somme, ha cercato di tutelare l'interesse generale senza che voglia prendere impegno di sorta.

Ripeto che non potrebbe prenderlo colle trattative che farà colle Società che si presenteranno, o quelle che esistono, onde portar a compimento questi lavori, e che non abbiano bisogno della sanzione parlamentare per poter essere tradotte in atto.

Senatore **Pallieri, Relatore.** Domando la parola.

**Presidente.** Ha la parola.

Senatore **Pallieri, Relatore.** Le convenzioni di cui si parla nella relazione in proposito delle spese straordinarie del bilancio dei Lavori Pubblici sono iscritte nella Raccolta delle leggi e dei decreti, e furono stipulate dall'ottobre al dicembre 1866 fra le Società ivi indicato ed il Ministero che vi si credette autorizzato in forza della legge 28 giugno 1866.

Il Ministero si credette avere sufficienti facoltà per stabilire convenzioni in forza delle quali diede a mutuo, o, come si disse, anticipò 30 milioni alla Società delle strade ferrate Romane, 18 milioni circa alla Società Vittorio Emanuele per le Calabro-Sicule, ed un milione alla Società della ferrovia di Savona. Ed è rispetto a queste convenzioni che la Commissione di finanze ha detto, che s'intendeva riservato pienamente il giudizio del Senato acciò non si credesse per avventura che, ammettendo gli stanziamenti che formano l'oggetto dei capitoli 126, 127 e 127 bis, esso impartisse implicitamente la sua approvazione a quelle convenzioni.

Le somme iscritte in questi capitoli non rappresentano che una piccola parte degli impegni assunti dal Governo; esse sono destinate a lavori d'interesse generale, nè quindi si fece difficoltà per tale allocazione, ritenuta però sempre l'accennata riserva.

Il Governo si è bensì fatto dare tutte le garanzie che erano possibili allo stato in cui si trovavano quelle Società, e si è specialmente pattuito, che il Governo riterrebbe le sovvenzioni, come testè diceva l'onorevole Ministro della Marina, che debbe loro corrispondere a termini dei contratti approvati colle leggi del 25 agosto 1863 e del 14 maggio 1865; ma se non si pagassero più le sovvenzioni, io temerei che le Società concessionarie non avrebbero più i mezzi di attivare l'esercizio delle strade ferrate. E di fatto, si credette dal Ministro dei Lavori Pubblici di dover provvedere con quel progetto di legge di cui ha fatto menzione l'o-

norevole Senatore Martinengo. Anche in occasione del bilancio attivo, a proposito dei capitoli nei quali sono ripartite somme identiche a queste da rimborsarsi per parte delle Società allo Stato, il Ministro dei Lavori Pubblici, interpellato dallo stesso onorevole Senatore Martinengo, non poté contestare ciò che aveva detto nel suo rapporto su quel bilancio la Commissione di finanze, cioè che non si poteva nutrire molta fiducia che queste Società potessero realmente soddisfare agli obblighi loro.

Ho fatto queste osservazioni per precisare quella riserva, che riguarda non tanto le somme delle quali ora si tratta in questi capitoli, quanto quei patti che ho accennati, che sono di ben maggior momento, e che importano 50 milioni circa che si sono anticipati o mutuali a questa Società.

Senatore **Martinengo G.** Domando la parola.

**Presidente.** Ha la parola.

Senatore **Martinengo G.** Ringrazio l'onorevole Relatore degli schiarimenti che mi ha favorito, ed accetto volentieri dall'onorevole Ministro la condizione che egli ammette che il Senato non si vincoli per nulla nelle convenzioni di cui si discorre; o'treciò ringrazio l'onorevole signor Ministro della Marina per aver assicurato al Senato, in nome del suo collega dei Lavori Pubblici che non solamente non si faranno altre convenzioni in proposito; ma che non si porteranno nemmeno a quello stadio di maturità che non sia poi facile poterne uscire senza approvarle; perocchè troppe volte al Senato si videro presentati progetti di spese nuove allorquando queste erano per più della metà pagate, la qual condizione di cose non sarebbe certamente per me molto accettabile e certamente è indecorosa pel Senato. Quanto poi al motivo dall'onorevole Ministro accennato, cioè della necessità di sussidiare queste strade ferrate onde così aprire o moltiplicare la forza produttrice del suolo, dell'agricoltura, del commercio, dirò anch'io che bisogna ciò fare fino ad un dato punto, fino a che indirettamente non si tolga al contribuente il vero mezzo di mantenere prospere e vivaci le proprie sorgenti, ossia i mezzi sicuri per far prosperare il commercio e l'agricoltura eol più sicuro e retto modo. Quindi dirò, usate una certa moderazione anche nel progresso, e credo che riuscirete molto meglio a far aumentare il progresso medesimo. Io ritengo che l'essere lo Stato aggravato di 43 milioni e più per i soli compensi da darsi alle strade ferrate pel loro esercizio garantito sia già per la locuzione interna del commercio e della popolazione un bel peso per lo Stato senza aggravarlo col rimediare agli spropositi, ovvero alle cupidigie degli speculatori.

Non aggiungerò altre considerazioni per la brevità voluta dalla presente nostra condizione di cose.

**Ministro della Marina.** Domando la parola.

**Presidente.** Ha la parola.

**Ministro della Marina.** Io aggiungerò pochissime

parole a quanto disse l'onorevole Relatore. Egli fece notare che colle osservazioni che nell'elaborata relazione sul bilancio passivo dello Stato da lui furono fatte relativamente ai capitoli 126, 127 e 127 bis si voleva alludere più alle convenzioni che si fecero per lo addietro che non alle convenzioni che avranno ancora a farsi. Ma non avrei certamente molte ragioni di peso per poter sostenere quelle convenzioni. Il Senato mi permetterà di dire che gli onorevoli Ministri dei Lavori Pubblici che hanno fatto le convenzioni colle Società ferroviarie, alle quali si allude, si trovavano a fronte di leggi state votate con uno slancio mirabile e straordinario per parte dei due rami del Parlamento; che le leggi ferroviarie si erano considerate come la vera catena che avesse ad unire insieme, le varie parti del Regno italiano come l'elemento che potesse dare quello sviluppo generale alla nostra agricoltura, ed a tutte le industrie e commerci per i quali l'Italia potesse diventare ancora essa produttiva. Infatti le linee che si sono aperte, hanno modificato essenzialmente le condizioni economiche del nostro paese. Mi permetterò ancora di aggiungere all'onorevole Senatore Pallieri, che accennò al sussidio di un milione dato alla ferrovia di Savona precisamente con una di quelle convenzioni anteriori a quelle che si avrebbero da fare in seguito della legge stata presentata all'altro ramo del Parlamento. Mi permetta l'onorevole Senatore di fare una semplice rettificazione: quello non fu un sussidio, fu una anticipazione di un anno; giacchè quel milione il Ministro dei Lavori Pubblici lo passò alla Società costruttrice della ferrovia da Torino a Savona alla condizione che fosse strettamente e puramente impiegato nei lavori al punto che quella Società, avendo avuto da pagare la tassa della ricchezza mobile, ed il fitto dello stesso suo alloggio, ha dovuto aver proteste ed inibizioni d'ogni genere, perchè non potè disporre di quel milione, che era per puri lavori.

Ora questo milione fu assicurato al Governo dai Municipi di Torino e Savona, e dalle provincie di Torino, Savona e Cuneo, sui sussidi che avevano votati all'epoca della costituzione della Società che assunse la costruzione e l'esercizio di quella ferrovia; sussidi, dico, che questi corpi morali avevano deliberato dare alla Società, e che scadevano precisamente nella prima metà di quest'anno.

Quel milione che il Ministero dei Lavori Pubblici anticipava allo stesso intento, cioè per la galleria del Belbo, fu già versato, se ben mi risulta, dai Municipi e dalle provincie testè indicate, nelle casse del Governo, per cui quel milione non si può dire certamente che il Ministro che ne decretava l'anticipazione, lo abbia fatto troppo largamente a danno delle finanze: esso è rimborsato completamente.

Non così delle 800 mila lire: certamente, che se la Società attuale, o una nuova Società non potesse portare a compimento la linea Torino-Savona, ne verrebbe di sua natura che il Governo non verrebbe a pagare

il complemento della rendita chilometrica di 25 mila lire: ne verrebbe sempre il fatto che il Governo a termini del capitolato d'onore avrebbe diritto a diventare proprietario di quella linea, e quindi è utile del Governo che una spesa di 4 milioni a 4 milioni e mezzo stata impiegata nella galleria del Belbo, oltre tutte le altre spese fatte per quella linea che ascendono a circa 16 milioni, non vadano perduti per il complemento delle opere state cominciate.

Quanto ai 12 milioni assegnati per la ferrovia Ligure, è un'anticipazione che fu fatta: ci troviamo poco presso nelle stesse condizioni delle altre.

La ferrovia Ligure è stata data in appalto alla Società del Credito Mobiliare.

Questa Società non ha potuto, per numerosissime liti, e per le circostanze finanziarie nelle quali si è trovata quasi tutta Europa e specialmente l'Italia, far progredire i lavori colla voluta attività.

Quei lavori erano indispensabili per noi, e mi permetta il Senato di dire che furono anche troppo a lungo per noi sospesi, perchè danni vistosi e perdite gravi si sono avverati.

Il Governo fece dare anticipazioni, non alla Società costruttrice, ma a malgrado della Società costruttrice, perchè la Società in quell'epoca non permetteva che il Governo assumesse direttamente l'esecuzione di quelle opere; ma il Governo per impedire troppi danni, li fece eseguire per suo conto e per mezzo dei suoi ingegneri.

Senatore Pallieri, *Relatore*. Io non so se mi sia sfuggita la parola *sussidio* per rispetto alla Società della ferrovia di Savona, come disse l'onorevole Ministro della Marina; non mi sembra però di averla pronunciata in riguardo a nessuna Società, ma di avere sempre parlato di anticipazioni e di mutui.

Mi permetta il signor Ministro di fare alla mia volta una rettificazione su ciò ch'egli ha detto in ultimo e che riguarda la ferrovia Ligure. Questa ferrovia nella convenzione del 22 giugno 1864, approvata colla legge che ho già citata del 14 maggio 1865, veniva compresa nella rete delle strade ferrate Romane. La Società si era assunto l'obbligo di recare a compimento la ferrovia Ligure. Colla convenzione che il Governo ha creduto potere stipulare l'11 ottobre 1866, esso Governo ha preso sopra di sé nuovamente l'obbligo di costruire la ferrovia Ligure, e ne è stata prosciolta la Società delle strade ferrate Romane. Ora, volendosi continuare la costruzione di questa ferrovia di tanto interesse per tutto lo Stato, si sono stanziati questi 12 milioni all'oggetto di compiere lavori sulla ferrovia medesima. Il Governo paga i lavori e poi nel bilancio attivo è un capitolo ove stanno pure iscritti 12 precisi milioni che si dovrebbero dalla Società delle Romane rimborsare allo Stato.

Ma il signor Ministro della Marina ha detto che era di convenienza e necessità il procedere alla stipulazione di quelle convenzioni, e che il Governo vi era



autorizzato, perchè nella legge dei poteri straordinari si prescrisse espressamente che si evitasse l'interruzione dei lavori di costruzione e dell'esercizio delle strade ferrate. Ora, io rammento i termini di quella legge, i quali sono: che il Governo avesse facoltà di prendere le misure che credeva più opportune perchè non si sospendessero i lavori sulle strade ferrate, e non avvenisse interruzione d'esercizio, *purché non ne derivasse maggior onere alla finanza dello Stato, e non si apportasse alcun mutamento alle basi fondamentali dei contratti.* Tutta la difficoltà consiste in questa clausola. Ora, come è che si sono anticipati 30 milioni alla Società delle strade ferrate Romane, e 18 milioni alla Società Vittorio Emanuele per le Calabro-Sicule? Egli è emettendo tanti buoni del Tesoro quanti erano necessari per aver effettivamente queste somme di 30 e di 18 milioni. Resta quindi a vedere se in questo il Governo si è attenuto entro i limiti delle facoltà che gli conferiva la legge, ed è su tal punto che la Commissione di finanza ha creduto di dover fare le sue riserve.

Senatore **Menabrea**. Domando la parola per alcune spiegazioni.

**Presidente**. Ha la parola.

Senatore **Menabrea**. Io non voleva entrare in questa discussione, ma l'onorevole Relatore ha citato i contratti passati tra il Governo e la Società delle ferrovie Romane relativamente alla cessione della strada ferrata ligure, e siccome sono stato io che ebbi l'incarico di fare questi contratti, debbo dare alcuni schiarimenti intorno ad un'asserzione da lui fatta a questo riguardo.

Mi occorre rammentare che il Governo, come sa benissimo il signor Ministro della Marina, aveva assunto l'obbligo di far eseguire egli stesso la strada ferrata ligure e ne aveva affidata la costruzione alla Società del Credito Mobiliare, che aveva a capo il duca di Galliera; ora, tutti ricordano quali difficoltà sono insorte tra il Governo e questa Società per l'esecuzione dei lavori, per cui questi ad ogni momento erano sospesi, e ne sorsero difficoltà per il Governo e lamenti per parte delle popolazioni, d'onde nacquerono liti interminabili. Quando fu costituita la gran Società delle ferrovie romane, che comprendeva nella sua rete tutta la parte mediterranea delle nostre ferrovie, il Governo pensò, onde liberarsi da queste difficoltà incessanti colla Società del Credito Mobiliare, di farsi surrogare dalla Società delle ferrovie romane; al quale effetto le avrebbe attribuite tutte le facoltà sia per far eseguire per mezzo della Società mobiliare i lavori della ferrovia Ligure, sia anche per operare i pagamenti delle somme dovute alla Società esecutrice dei medesimi.

Ma che si vuole? La Società Romana forse non presentava agli occhi della Società del Credito Mobiliare tutte quelle garanzie che si desideravano; d'altra parte la Società del Credito Mobiliare che si era incaricata

dell'esecuzione della ferrovia Ligure forse preferiva trattare direttamente col Governo, per cui rifiutò di riconoscere la surrogazione della Società Romana. Fatto sta che nacquerò nuovi incagli, e i lavori invece di andare più spediti di quello che andavano prima, furono per qualche tempo sospesi; e si fu allora che il Governo vedendo difficoltà d'andare avanti in quel modo e sentendo inoltre la necessità di rendere utili i gravi sacrifici che erano già stati fatti per la strada ligure, prese il partito di deliberare, che una somma di tanti milioni sarebbe applicata all'esecuzione dei lavori della strada ferrata ligure, i quali lavori sarebbero eseguiti sotto la vigilanza dei propri ingegneri, per cui si può dire che per la linea della ferrovia Ligure alla convenzione del 1864 fu in parte derogato.

Il Governo attualmente eseguisce la costruzione, ed una volta che sarà questa strada compiuta, verrà ceduta alla Società delle strade ferrate romane, se ancor esisterà, ed allora le spese incontrate dal Governo saranno liquidate colla Società stessa.

Ecco come avvenne la cosa.

Io certamente non potrei biasimare il Governo di quel che ha fatto, perchè dopo che lo Stato ha speso circa 40 milioni, che sono, direi, infruttuosi, in un paese dove la strada ferrata era tanto desiderata, quando si vede che per poter attivare un tronco importantissimo non mancano che alcuni lavori assai difficili, è vero, io domando se si poteva soprassedere al proseguimento di questi lavori, ed io . . . .

Senatore **Astengo**. Domando la parola.

Senatore **Menabrea**. . . . credo che il Governo anzi ha fatto atto di coraggio nell'assumersi questa responsabilità, la quale d'altronde era imprescindibile. Quanto poi al decidere se abbia bene o male operato sta nelle attribuzioni del Parlamento il dirlo; e l'occasione si presenterà quando verrà in discussione il progetto ultimamente presentato pel riscatto dallo Stato di tutte le ferrovie che sono attualmente in mano delle Società calabro-sicule e delle romane.

**Presidente**. La parola è al Senatore Astengo.

Senatore **Astengo**. Io ho chiesto la parola per un semplice schiarimento di fatto a conferma di quanto fu detto, ed è che dopo la convenzione fatta dalla Società delle ferrovie Romane col Governo, in virtù della quale la Società medesima era posta in luogo e vece del Governo sia attivamente che passivamente per la ferrovia Ligure, l'impresa costruttrice mosse la questione al Governo davanti i tribunali sostenendo che non era obbligata a riconoscere per cessionaria di questa strada la Società delle Romane, e che il Governo era sempre tenuto a pagarle i lavori e ad eseguire il contratto d'appalto, salve le sue ragioni verso la Società delle Romane; e i tribunali le diedero ragione decidendo che effettivamente il Governo rimaneva sempre tenuto. Difatti il Governo fu condannato con più sentenze a pagare 10 milioni di lire cogli interessi e colle spese, e fu persino autorizzata la Società costrut-

trice a sospendere i lavori finchè non fosse pagata dal Governo, col risarcimento inoltre di tutti i danni.

In seguito di queste sentenze non poteva fare a meno il Governo di pagare, se voleva che si continuassero i lavori; e fu allora che intervennero delle nuove convenzioni sul di cui merito non occorre ora di entrare, bastando intanto il ritenere che non si può a meno di mantenere lo stanziamento in bilancio delle somme di cui abbisognò il Governo per far fronte ai suoi impegni verso la Società costruttrice, salve tutte le ragioni di merito tanto verso la Società delle ferrovie Romane quanto per le nuove convenzioni intervenute.

Senatore Pallieri, *Relatore*. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Pallieri, *Relatore*. Le mie parole non riguardavano menomamente quanto ha fatto l'onorevole Senatore Menabrea quando era Ministro dei Lavori Pubblici, nè io ho in niuna guisa censurato i suoi atti, ravvisando anzi degno di lode quel che egli ha fatto colla convenzione 22 giugno 1864, di cui ho votato l'approvazione. Io ho, per contrario, parlato di ciò che si è fatto per annullare la convenzione per lui stipulata.

Quello poi che vi è di grave nella convenzione dell'11 ottobre intorno alla ferrovia Ligure, di cui discorreva or ora l'onorevole Senatore Astengo, si è che il Governo si obbligò di fare ultimare a tutte sue spese quella ferrovia, costi quel che costi, qualunque sia la somma, qualunque il numero dei milioni, e a malgrado di ciò non sarà mai la Società delle strade romane tenuta di rimborsare allo Stato più di 116 milioni.

Queste sono disposizioni che io non intendo menomamente di giudicare, e che la Commissione di finanze non ha creduto fosse ora il momento opportuno di discutere, essendosi invece stimato bene di dover riservare il voto del Senato acciò non si credesse che coll'ammissione che ora si farebbe nel bilancio del Ministero dei Lavori Pubblici delle somme ivi iscritte, si venisse implicitamente ad approvare l'operato del Ministero, come ho già poc'anzi avuto l'onore di dire.

Presidente. Se nessun altro domanda la parola, continuo la lettura.

*Riepilogo delle spese straordinarie.*

Totale . . . . . L. 378,740 08  
Totale generale. . . . . L. 74,304,849 98

Senatore Farina. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Farina. In assenza del signor Ministro dei Lavori Pubblici, mi permetterò una raccomandazione all'intero Ministero, quella cioè di non dimenticare di fare l'elenco necessario dell'arginatura lungo i fiumi, per la cui spesa è per legge determinato che debba concorrere il Governo.

La legge sui lavori pubblici riportava il vero con-

corso nella spesa dello Stato a due successivi elenchi che dovevano pubblicarsi.

Nel primo di questi elenchi sarebbersi indicati quali erano i fiumi lungo i quali la spesa dell'arginatura doveva essere in parte sopportata dal Governo in parte dalle provincie, ed il rimanente dagli interessati.

Questo elenco primo sebbene con un ritardo di oltre un anno, venne pubblicato nei primi mesi dell'anno corrente; dopo di questo ne deve essere pubblicato un altro, entro un anno dalla data della pubblicazione del primo, col quale si doveva specificare veramente per qual somma il Governo deve concorrere nelle singole spese.

Io prego il Ministero di voler far presente all'onorevole Ministro dei Lavori Pubblici di non dimenticare questo elenco, senza di che lo Stato, non determinando quale debba essere l'ammontare della spesa per cui deve concorrere alla manutenzione di queste arginature, non si avrebbe realmente il concorso dalla legge stabilito.

Ministro della Marina. La domanda che fa l'onorevole Senatore Farina, è talmente giusta che io credo che il Ministro dei Lavori Pubblici non potrà avere la minima difficoltà di fare quanto egli invoca.

Io frattanto assumo impegno per parte del mio collega, e di tutto il Ministero, che questa domanda sarà soddisfatta.

Senatore Pallieri, *Relatore*. Domanderò la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Pallieri, *Relatore*. Nelle spese straordinarie al capitolo 19.....

Presidente. Non siamo ancoragiunti alle spese straordinarie. Le leggo adesso.

Bilancio per la Provincia Veneta e di Mantova.

*Spese ordinarie.*

R. Corpo del Genio Civile . . . . .	L. 510,036	»
Strade . . . . .	» 1,504,974	»
Acque . . . . .	» 2,189,088	»
<hr/>		
Totale . . . . .	L. 4,204,098	»

*Spese straordinarie.*

Strade . . . . .	L. 1,210,537	»
Acque . . . . .	» 729,984	»
<hr/>		
Totale . . . . .	L. 1,940,521	»

Totale generale del bilancio del Ministero dei Lavori Pubblici . . . . . L. 80,530,498

Presidente. La parola è al signor Senatore Pallieri.

Senatore Pallieri, *Relatore*. Nella spesa che ha ora enunciata l'onorevole nostro Presidente è contenuta al capitolo 19, rispetto alle *strade*, la somma di 400,000 lire per *passività dell'anno 1865 e precedenti*.

Ora, può essere oggetto di questione, che non è a-

devo il caso di trattare, se il Governo Italiano sia tenuto a pagare le spese anche per l'anno 1865 e precedenti.

Intende solo la Commissione che sia riservata pienamente la questione: si pagherà, se si dovrà, la somma stanziata; ma nel caso che, tutto ben esaminato, risulti che il pagamento incombe al Governo austriaco, intende che colla votazione di questo capitolo non rimanga menomamente pregiudicata la questione.

**Presidente.** Dunque si ritiene che la cifra è per fare fronte alle eventualità.

Ora si passa al bilancio del Ministero della guerra.

La discussione è aperta.

**Senatore Chiesi.** Domando la parola.

**Presidente.** La parola è al Senatore Chiesi.

**Senatore Chiesi.** L'onorevole Senatore Menabrea nella seduta di ieri disse con eloquenti e sentite parole quegli elogi all'esercito nazionale che ben gli sono dovuti; parole, alle quali con non minore eloquenza fece eco l'onorevole Ministro di Grazia e Giustizia. Quelle parole ripetute nei giornali faranno la più grata impressione non solo nelle file dell'esercito, ma in tutta Italia, la quale sa gli obblighi immensi che ha verso l'esercito nazionale, che giustamente è considerato il palladio della nostra libertà, della nostra indipendenza e della nostra unità, e che a ragione il Senatore Menabrea diceva doversi rispettare e conservare siccome un'arca santa.

È doloroso che le strettezze finanziarie impongano la necessità di adoperare anche contro quest'arca santa il martello demolitore; ma è più doloroso ancora che siasi già in qualche parte per ragioni di economia toccato all'organismo dell'ordinamento militare.

Non intendo su questo punto di entrare in alcuna discussione...

**Senatore Angioletti.** Domando la parola.

**Senatore Chiesi.** . . . in alcuna discussione di merito; non sono militare, sono profano, sebbene adoratore ed ammiratore del valore dei soldati; mi limiterò ad associarmi al giudizio che sul punto a cui io accennava ne fa la Commissione del bilancio alla pagina 15 della relazione: — « la Commissione crede che sarebbe stato assai più spedito che nulla rispetto ai Comandi Generali si fosse immutato prima che le gravi e difficili questioni che li riguardano abbiano ricevuto, come riceveranno, una definitiva soluzione colla legge sull'ordinamento dell'esercito stata proposta dal Ministro della Guerra ora sono tre mesi all'altro ramo del Parlamento. » — Mi limito, come dissi, ad associarmi a questo giudizio della Commissione del Bilancio. Io che non ho, o Signori, alcuna fede nella nazione armata, che per me è un sogno, e che con tutta l'anima voterò tutte le riduzioni ed economie che potranno farsi nell'organismo della Guardia nazionale a sollievo dei Municipi ed a sollievo dei cittadini, io mi auguro che il signor Ministro della Guerra, riguardo all'esercito, farà quelle sole economie che saranno conciliabili con una forte costituzione di esso.

Non propongo ordini del giorno, ma mi permetta il Senato che io ripeta le solenni parole che un nostro collega, il Presidente Serra, altra volta profferiva in quest'aula riguardo all'esercito, precisamente nella seduta del 24 giugno 1866: « Guai a chi si attentasse di scomporre l'esercito nel suo organismo e di scuotere anche menomamente la disciplina! Quel giorno segnerebbe il primo del nostro decadimento. »

**Presidente.** La parola spetta al Senatore Angioletti.

**Senatore Angioletti.** Il capitolo terzo del bilancio della guerra racchiude, onorevoli colleghi, una questione molto grave, una questione tanto grave che la mia coscienza non mi permette di lasciarla passare inosservata.

La vostra saviezza farà poi delle mie parole quel conto che crederà più opportuno.

Frattanto comincerò dal far eco alle parole pronunciate dall'onorevole nostro collega Senatore Chiesi, coll'associarmi perfettamente a quella prima parte del paragrafo testè dall'onorevole Chiesi letto. Dichiaro però che io non potrei in pari tempo associarmi alle ultime parole di quello stesso paragrafo, cioè *che intanto non sembra alla Commissione che sia il caso di introdurre emendamenti su questo capitolo*, poichè io sono invece di parere che un emendamento debba essere introdotto.

Io comprendo e rispetto le ragioni di alta convenienza che possono aver indotto la Commissione a proporvi il temperamento di lasciare questo capitolo tale e quale si trova, dopo di aver espresso il suo dispiacere perchè non sia rimasto invece qual era quando il Governo fece la proposta. Ma poichè, secondo la mia coscienza, questa convenienza, nel caso di cui si tratta, sarebbe una bandiera che cuoprirebbe un atto, a parer mio, improvvido, impolitico, illegale, incostituzionale, un atto che una volta compiuto potrebbe recare tanti danni all'esercito ed al paese da farci pentire amaramente di questa convenienza usata, io credo, lo ripeto, che sia opportuno portare a questo capitolo qualche emendamento. La soppressione dei Comandi dei dipartimenti, io la credo un atto improvvido e impolitico sempre in qualunque momento possa essere commesso; in questo momento poi e nell'occasione delle disposizioni del bilancio, la credo un atto illegale, un atto non costituzionale. Io credo che non sia un atto di sana politica, nè di buona amministrazione il sopprimere la parte più interessante di quella grande istituzione nazionale che è l'esercito, di quella istituzione eminentemente politica, sulla quale si appoggiano fiduciose tutte le nostre istituzioni, e l'osservanza delle nostre leggi all'interno, e la nostra influenza all'estero.

Sopprimendo i comandi di dipartimento, o Signori, voi disconoscereste una delle più belle creazioni di quella mente sovrana in tutto, ma partitamente nelle cose militari, la mente di Napoleone I, il quale stabilì, e tutti lo hanno poi ritenuto come dogma, come

articolo di fede militare, che un esercito cioè non può funzionare se non è costituito per corpi. Voi disconoscete uno dei principii più elementari, più ovvii di politica militare, il quale consiste appunto nell'affidare in tempo di pace ad uomini competenti l'esame e lo studio indefesso di quelle grandi zone di terreno sulle quali in tempo di guerra potrebbero esser chiamati a combattere; l'esame e lo studio delle risorse particolari di quei tratti di paese, e del carattere e delle tendenze speciali degli abitanti, per trarne poi al momento del bisogno il maggior partito possibile. Voi disconoscete uno dei mezzi più potenti, io credo, il mezzo più potente che il Ministro della guerra abbia per tener salda la disciplina fra tutti i gradi della gerarchia dell'esercito, per tener vivo il bisogno degli studi elevati e per tenere alto lo spirito militare.

Voi disconoscete l'unico mezzo che il Ministro della Guerra abbia per adottare nell'amministrazione da lui dipendente per operare quel famoso decentramento, del quale ho sentito tanto parlare e che credo voi tutti vorreste vedere adottato in tutti i rami dell'amministrazione.

Sopprimendo i Comandi di dipartimento voi cambierete semplicemente l'organizzazione dell'esercito il quale, costituito a corpi fino quando fu possibile farlo, fino dall'anno 1859, verrebbe tutto ad un tratto a mancare dell'anello più importante e più prossimo che l'unisce al Governo, verrebbe a mancare dei suoi capi naturali più elevati, e per conseguenza i più rispettati, onde lo spirito e la fiducia che l'esercito ha in se stesso non potrebbe a meno di essere sensibilmente scossa ed affievolita.

Qualcuno potrà dirmi che un capo rimane all'esercito nella persona del Ministro della Guerra: lo so, che il Ministro della Guerra è il capo supremo dell'esercito; so che lo amministra e lo guida e ne dispone secondo la volontà del Governo di cui esso fa parte, ma so altresì che nel vero senso militare della parola, il Ministro non comanda all'esercito, nè si può pretendere che sia sempre al caso di farlo.

Non starò a dimostrarvi, o Signori, come ciò non si debba nè si possa pretendere essendo evidente che se un giorno o l'altro il portafoglio della guerra potesse venire affidato ad un uomo non militare, esso si troverebbe probabilmente imbarazzato ad esercitare un comando che Napoleone I. non ha creduto possibile nè per altri nè per sé.

Io credo che 18 o 20 divisioni, quante saranno, perchè non ho veduto gli articoli del bilancio, io credo che un numero così forte di divisioni un uomo solo non può comandarle senza detrimento del servizio; e non dico solamente che non può comandarle, credo che non può amministrarle. Pensate ora quando il Ministro della Guerra si mettesse in comunicazione diretta con 20 Comandanti di divisione, dovrebbe fare altrettanto con 20 Direttori di artiglieria, con 20 Direttori del Genio, con 20 Intendenti militari, con 20 Me-

dici capi del servizio sanitario, i quali uffici tutti indipendenti tra loro, lo sono per i cinque sestieri delle loro attribuzioni dagli stessi Comandanti di divisione. Onde le difficoltà che il Ministro della Guerra trova ora nel dirigere sei comandi dipendenti quanti sono i dipartimenti, verrebbero ad essere immensamente aumentate, verrebbero ad essere più che triplicate.

E che vedete attraverso a questo prisma, o Signori? Che cosa ci vede l'on. Ministro della Guerra? Per parte mia, lo dico schiettamente, non ci vedo che titubanze, disaccordo, disordine, confusione.

Nè vi sia chi mi dica che l'esercito bisogna guardarlo da due lati, da quello della guerra e da quello della pace. Che se potessi aver ragione qualora si parlasse di un esercito mobilitato, posso averla ora che si tratta di un esercito sul piede di pace. L'esercito sul piede di pace non è differente da quello che è sul piede di guerra se non nell'attitudine o nel numero degli uomini che lo compongono. Un esercito in tempo di pace è accasermato invece di essere accantonato, accampato, pronto a combattere, è assottigliato e privo di uomini invece di essere riccamente provvisto; ma deve conservarsi tutti gli elementi che costituiscono la sua forza materiale, deve conservare tutti i gradi che ne costituiscono la gerarchia, che è la forza morale.

Voi non potete spezzare un anello così interessante di quella catena senza che dessa ne rimanga profondamente alterata. Voi non potete togliere il gradino più elevato di quella scala, senza che vi rimanga alcun pericolo.

Io riconosco questa questione tanto grave, o Signori, che quasi mi sentivo indotto a dirvi: mettamoci una mano sulla coscienza, parliamoci francamente, domandiamo a noi schiettamente — l'esercito deve o no continuare ad esistere? Se la risposta è affermativa, io vi prego io vi scongiuro, non distruggete la parte più vitale del suo organismo, non gli togliete l'appoggio che dal primo generale all'ultimo soldato, ha l'abitudine di cercare e di trovare in quegli uomini illustri che si chiamano col glorioso titolo di generali d'armata. E qui permettetemi di aprire una parentesi, per dichiarare che io parlo di titoli e di gradi, e non faccio allusione a persone. Quanto a me, è inutile che lo dica, poichè è notorio, io non ho interessi miei da difendere, nè presenti nè futuri: io non ho diritto di aspirare a tanta altezza.

Ma ciò che vorrei difendere come si conviene, ciò che mi sta sulla coscienza, o Signori, è la dignità dell'esercito, è l'interesse del paese che veggio gravemente minacciato da questa tendenza a distruggere. Sopprimendo i comandi di dipartimento, così per incidente, e nell'occasione della discussione di un bilancio, ho detto e ripeto che sarebbe un atto illegale, non costituzionale, un atto che non può essere compiuto senza una legge speciale, perchè porta alla mutilazione, alla decapitazione della più grande delle nostre istituzioni militari fatta e rifatta da cento leggi.

Infatti che cosa è l'esercito?

L'esercito, noi tutti lo sappiamo, o Signori, è un'istituzione che non ha mai avuto principio; che se non ha preceduto la creazione del monito (*ilarità*), come ci narrano dell'esercito dei Cherubini e dei Serafini, ha senza l'ombra di dubbio preceduta la creazione del Regno d'Italia, come aveva preceduto quella del Regno di Sardegna, del Principato di Piemonte, della Contea d'Ivrea, e del Marchesato di Susa, qualunque sia la sorgente dalla quale vogliate trarre l'origine della nostra nazionalità. L'esercito ha, per conseguenza, preceduto tutte le leggi che ci governano, e dirò di più l'esercito ne ha fatte di queste leggi, e di molto importanti.

Permettetemi che io ve ne citi alcune delle più recenti. Permettete che io vi rammenti che l'esercito con i suoi voti di Palestro e di San Martino ha influito grandemente perchè passasse la legge sulla cessione della Lombardia e dell'Emilia. Permettetemi che vi rammenti che fu l'esercito che fece la legge per la cessione delle provincie delle Marche e dell'Umbria, e che ha fatto passare quella per la cessione delle provincie dell'Italia meridionale; permettetelo che vi rammenti che fu l'esercito che fece la legge per la cessione della Venezia poichè fu su quel pegno esclusivamente che il generale Lamarmora ed il conte Di Bismark segnarono il noto patto.

Ma ogni volta che il famoso *caedant arma togae* ripiglia il sopravvento, l'esercito invece di farle, fu fatto dalle leggi; e molte di queste sia che emanassero dal Governo di un Re assoluto, dal Governo di una repubblica o da quello di un Re costituzionale, furon fatte per lui, allo scopo di alimentarlo, di armarlo, di ingrandirlo, e lo furon poi tanto che nell'anno passato l'abbiamo veduto portato fino alla rispettabilissima cifra di quasi mezzo milione d'uomini.

Sarebbe dunque grave errore, dico, il ritenere che l'esercito non è stato fatto per mezzo di una legge, essendo evidente che cento leggi si sono occupate di provvedere alla sua esistenza, di renderlo più numeroso e più potente. E spero che nessuno in questo recinto verrà a dirmi cosa che se potesse per un istante trovar posto nella mente di un uomo di legge, sarebbe subito respinta, ne sono sicuro, dalla mente dell'uomo di Stato.

Io spero che in questo recinto nessuno verrà a dirmi che fra tante leggi manca appunto quella che avrebbe dovuto creare i gran comandi dei dipartimenti; imperocchè questa creazione non dovendo e non potendo essere altro che una pura e necessaria conseguenza dell'ingrandimento dell'esercito, ogni apposita legge sarebbe apparsa non necessaria, inutile, superflua; imperocchè quando voi Parlamento avete autorizzato il Governo a duplicare, a triplicare e sestuplicare il piccolo esercito piemontese per farne un esercito italiano, lo avete implicitamente ed esplicitamente autorizzato a creare due, tre, sei capi d'armata o dipar-

timenti, e a darne il comando ad altrettanti generali d'armata. Ho inteso dire da qualche parte che il Governo ha frequentemente mutato l'organizzazione dell'esercito con semplici decreti reali. Può dunque il Parlamento fare altrettanto con un voto e anche cogliendo l'occasione della discussione dei bilanci? Dico che ciò non è esatto. Non dobbiamo cadere in equivoci; non dobbiamo prendere abbagli. Il Governo del Re, è verissimo, ha con frequenti, forse troppo frequenti decreti, aumentati e diminuiti i dipartimenti, le divisioni, i reggimenti e altre parti costituenti l'organismo dell'esercito; ma non ne ha mai distrutta una come ora si vorrebbe fare; notate bene la differenza. Il Governo del Re una volta, per esempio, ha stabilito che i battaglioni dovessero comporsi di 4 compagnie, più tardi li volle composti di 6, e poi nuovamente di 4. Egli ha detto che i reggimenti si componessero di 4 battaglioni e poi di tre, ma non si è mai arrogato il diritto, non ha mai assunto la responsabilità di fare sparire con un tratto di penna i battaglioni ed i reggimenti come ora si vorrebbe fare per i comandi di dipartimenti.

E poi, o Signori, siamo logici, siamo coerenti. Allorquando due anni or sono, a me, Ministro della Marina, era nata l'idea non di sopprimere, ma di riunire in una sola Accademia navale le scuole di marina di Genova e di Napoli, fui chiamato a render conto di questa idea davanti alla Camera elettiva, e non tardai molto ad accorgermi che quell'assemblea mi avrebbe disapprovato se avessi voluto operare quella fusione senza esservi autorizzato con una legge speciale.

Scongiurata la tempesta, volli calmare la mia coscienza chiedendo su tal proposito il parere di un alto e rispettabilissimo Consesso dal quale ebbi pure a sentire che sarei uscito fuori dalla costituzione se avessi voluto operare quella fusione senza esservi autorizzato da una legge speciale; e, notate bene la differenza, o Signori, che in quel caso si trattava di una traslocazione, di una fusione, di una ampliamento risparmiando la metà della spesa. Allora si trattava non di spezzare legami, ma di stringerli più solidamente; si trattava delle due scuole di Genova e di Napoli, la prima delle quali era stata creata e modificata con semplici decreti reali, che non erano stati neppure registrati da quei Senati che una volta esistevano in Piemonte, e dei quali l'intervento dava ai Decreti reali, la forza di legge.

E la scuola di Napoli creata con Decreto reale era stata poi trasportata da terra a bordo e viceversa da semplicissime disposizioni ministeriali!

Con tutto questo io piegai la testa davanti al parere di uomini sapienti, e fui contento di avere evitato il pericolo di fare un passo fuori della costituzione.

Ora, dunque ripeto qui, perchè non posso dirlo individualmente a tutti coloro che allora erano miei avversari, in quella questione, ripeto, siamo coerenti; vo-

liamo oggi perchè il Ministro della Guerra non possa sopprimere i Comandi di Dipartimento senza esservi autorizzato da una legge speciale.

Ora, dovrei dire qualche cosa dell'economia che si trarrebbe da questa misura, ma in verità me ne manca il coraggio. È così piccola cosa che non merita il conto di parlarne.

I Comandi di dipartimento dovrebbero secondo i conti fatti, cessare di funzionare col primo d'ottobre. Con il primo di gennaio noi abbiamo tutta la ragione di credere che la legge sull'organizzazione generale dell'esercito, che l'onorevole Ministro della Guerra ha presentato all'altro ramo del Parlamento, possa essere stata discussa; dico che abbiamo tutta la ragione di crederlo, poichè non solamente fu presentata, ma gli Uffici nominarono la Commissione, e questa nominò già il Relatore.

L'economia, dunque, si ridurrebbe a quella che si può fare in tre mesi, si ridurrebbe alla cifra di lire 28,650. Io domando al Senato se merita proprio il conto di commettere, per un'economia di 28 mila lire, un atto che io ripeto ancora e dichiaro improvvido, impolitico, illegale, non costituzionale.

Che se il Senato avesse tempo e modo di entrare veramente nella via delle economie, io vorrei dirvi: suspendete le rappresentanze ai Comandi di dipartimento di terra e di mare, suspendetele ai Generali di divisione, delle brigate ed a tutti gli ufficiali che ne godono, suspendetele al Ministro degli Esteri, ai Prefetti, a tutti quelli che le hanno, suspendete tutti i soprassoldi. E con questo mezzo, che sarebbe giusto, costituzionale, logico, legale, non iscoraggiante, giacchè provvisorio e non disorganizzatore, vedete se non trovereste un'economia assai più rilevante. Se è vero che siamo poveri, io davvero non sono di quelli che dissentano dal fare economie.

Facciamole dappertutto, ma non guastiamo le cose nostre, ma conserviamoci forti, non diamo noi stessi la mano a scalzare quegli ordinamenti sui quali da un giorno all'altro potremmo dover fare assegnamento per difendere la nostra stessa esistenza.

Concludo, o signori, col proporvi che il capitolo 3 del bilancio del Ministero della Guerra venga modificato come appresso: « che la cifra attuale di lire 5,595,160 venga portata a L. 5,614,260, locchè vuol dire aumentata di L. 19,100 che sono i quattro sestimi dell'economia prevista dalla soppressione dei Gran Comandi generali, e vi propongo d'aggiungere alla colonna *annotazioni* che i dipartimenti siano ridotti da sei a quattro.

**Presidente.** Favorisca di formulare per iscritto il suo emendamento.

La parola è al signor Ministro della guerra.

**Ministro della Guerra.** Le generose ed eloquenti parole pronunziate dall'onorevole Senatore Chiesi suoneranno ben care all'esercito: quelle egregiamente dette dall'onorevole Senatore Menabrea che mi rincrerbe ieri

di non essermi trovato presente per udire, riusciranno doppiamente gradite, poichè pronunziate da uno de' distinti suoi capi, e certamente sarà mia cura di trovar modo che siano fatte conoscere quanto più si può all'esercito stesso. Mi permetta solamente l'onorevole Senatore Chiesi di richiamarmi contro un'espressione ch'egli ha usato, quella cioè di martello demolitore. Se fosse stato preso un provvedimento qualunque, se vi fosse stato un fatto che avesse potuto turbare o far torto alla disciplina, all'organamento dell'esercito, nè io v'avrei dato il mio assenso, nè certamente il Ministero l'avrebbe tollerato. L'on. Senatore Chiesi ha manifestato la sua opinione al tutto concorde colle espressioni della Commissione del Senato su questo punto, ed io posso ancora pienamente accordarmi coll'onorevole preopinante, poichè parlai in tal senso alla Camera dei Deputati e votai pure in tal senso all'appello nominale.

Ma se era mio desiderio ritardare fino alla nuova legge sull'ordinamento dell'esercito di modificare l'istituzione dei grandi Comandi dipartimentali, non è però la mia opinione conforme a quella che venne espressa dall'onorevole Senatore Angioletti, le cui parole suonerebbero molto sconcertanti per l'esercito se non fossero dettate da eccesso d'amore per quell'esercito di cui è così degna parte. Io non entrerei nella questione dei gran Comandi dipartimentali, solamente accennerò alcuni fatti per rettificare parecchi degli appunti fatti dall'onorevole Senatore Angioletti, pei quali egli crederebbe compromesso l'ordinamento dell'esercito. Prego il Senato di notare che qui non si tratta di Comandi dell'esercito.

L'esercito di presente non è costituito in corpo d'armata per divisioni attive; si tratta di Comandi territoriali. Certamente era utile al Ministero l'aver riunito in alcuni centri l'ispezione delle varie divisioni, ma si può esercitare ancora questa supremazia in altro modo. Difatto era nell'idea del Governo di modificare l'istituzione dei Comandi di dipartimenti come appunto si vede dalla legge sull'ordinamento dell'esercito presentato all'altro ramo del Parlamento. E per vero, io creda che tornerà molto più utile all'esercito quando quei capi che sarebbero destinati a comandarlo in tempo di guerra, invece di restringersi ad operazioni territoriali di Comandi dipartimentali, saranno destinati a grandi ispezioni, a comandare grandi manovre, a tenersi insomma alla parte veramente attiva. Ma qui mi arresto, perchè non voglio, come dissi, entrare a parlare di quest'istituzione. L'onorevole Senatore Angioletti condannò anticipatamente d'illegale la decisione presa nell'altro ramo del Parlamento, ma io vado più a rilente e dico che non la posso trovar tale.

Non si trattava dell'esercito: si trattava di una specialità; perchè, ripeto, anche per me, i Comandi di dipartimento non costituiscono la vitalità dell'esercito.

I Comandi di dipartimento furono creati con Decreto reale, come tante altre cose, e si sarebbero potuti modificare con Decreto reale.

La Camera elettiva credette di spingere il Governo a questa soppressione mediante il depennamento dei fondi dal bilancio per l'ultimo trimestre, e forse facendo questo, aveva in animo ciò che appunto diceva l'onorevole Senatore Angioletti, che forse prima del dicembre si potranno avere nuovi Comandi generali. Dunque vede il preopinante, che l'esercito non si troverà perturbato da questa misura.

Accennerò brevemente al fatto che egli accennò delle due scuole di marina, che voleva riunire e non ha potuto, e farò osservare che la difficoltà proveniva da che questi collegi si sarebbero creati con Decreti in tempi di Governo assoluto, epperò costituivano legge.

In quanto all'esercito, è vero che da noi venne sempre ordinato con Decreto reale, ma appunto è intenzione del Governo, e lo dimostrò nel proporre una legge all'altro ramo del Parlamento, che venga ordinato con legge, com'è generalmente presso le altre potenze, e così si avrà una direzione fissa, e non sarà sempre d'anno in anno dipendente da un bilancio.

Io prego quindi il Senato a voler accogliere le conclusioni della sua Commissione, che lo ha invitato a non accettare emendamenti a questo riguardo.

Senatore **Chiesi**. Domando la parola per un fatto personale.

**Presidente**. Ha la parola.

Senatore **Chiesi**. Mi spiace d'aver usato una frase la quale ha dato luogo ad una interpretazione per parte dell'onorevole sig. Ministro della Guerra, assai lontana dal mio concetto.

Dissi esser doloroso che le strettezze finanziarie imponessero la necessità di adoperare anche contro quest'arca santa, alludendo all'esercito, il martello demolitore.

Dichiaro, che con queste parole non altro intesi dire se non che era doloroso che le strettezze finanziarie imponessero la necessità di fare delle economie anche sull'esercito.

Spero che di questa dichiarazione il signor Ministro della Guerra rimarrà soddisfatto e non avrà motivo di fare appunto alla frase da me profferita.

Senatore **Pallieri**, *Relatore*. Signori Senatori, ieri voi avete inteso l'onorevole Senatore che da questi stalli della Commissione iniziò con applaudito discorso la discussione generale, rammentare e svolgere i principii cui credemmo doverci attenere rispetto al bilancio sul quale presentemente si aggirano le vostre deliberazioni.

Noi fermamente teniamo che in occasione ed a proposito del bilancio, non si possa recar lesione alle leggi organiche, nè scompigliare i pubblici servizi. Noi summo lieti, come fu al certo tutta quest'Assemblea, di udire in tale opinione concorrere il Governo coll'autorevole voce del Ministro Guardasigilli.

La Commissione ha poi fatta espressamente ampia riserva di ogni questione di massima, affinché giammai dall'approvazione che ora il Senato impartisce alle

cifre dei capitoli del bilancio, si possa argomentare all'approvazione piena ed assoluta in merito di tutto ciò cui le cifre stesse riguardano. Noi che non ammettiamo che altri possa, col pretesto del bilancio, perturbare i pubblici servizi, noi primi ci conformiamo a questa regola. E però, quando, come ci avviene ad ogni momento, c'incontriamo in qualche ramo d'amministrazione che vorremmo vedere altrimenti costituito, noi tuttavia, per non cagionare maggior confusione e scompiglio, reputiamo che si debbano intanto stanziare le spese occorrenti per quello che esiste, ma colla speranza di pronte modificazioni e di stabili ordinamenti.

Ciò stante, ben comprende il Senato che io non tratterò in merito la questione dei Comandi generali di dipartimento. Se la Commissione avesse creduto di esprimervi il suo sentimento in tale proposito, non ne sarebbe stato incaricato chi al presente ha l'onore, o Signori, d'indirizzarvi la parola, tanto è egli in questa materia incompetente quanto è competente l'onorevole Senatore Angioletti. Essa ha nel suo seno illustri generali che avrebbero adeguatamente fornito simile compito, e per convincersene basta rivolgere lo sguardo a questi stalli.

La Commissione ha provato sommo rincrescimento, ed ora ne rinnova l'espressione, che in occasione dell'attuale bilancio sia stata negata per l'ultimo trimestre l'allocatione delle spese relative ai gran Comandi. Essa non di meno non ha creduto e non crede di dovervi proporre alcuna mutazione sul capitolo terzo del bilancio della guerra.

Noi siamo d'avviso che colla votazione di questo capitolo non si violi nè l'una nè l'altra delle regole che ci siamo prefisse, cioè che nè si rechi lesione a leggi organiche, nè vengano disordinati i pubblici servizi.

Non si reca lesione ad alcuna legge, perchè i Comandi generali di dipartimento furono istituiti da semplici atti del potere esecutivo.

Non rimarrà disordinato il servizio militare al punto da non permettere un voto favorevole del Senato, giacchè al postutto le cose ritorneranno come erano prima dell'istituzione dei gran Comandi, e ci troveremo nello stato in cui si era sotto il primo impero napoleonico, che venne senza ragione allegato dall'onorevole Generale Angioletti, e sotto i Governi che gli succedettero sino all'attuale, che primo li stabilì in Francia. Il signor Ministro della Guerra ha già fatta la distinzione fra i comandi dei corpi d'esercito in campagna ed i gran comandi territoriali, dei quali ora unicamente si tratta.

Ed a proposito del primo impero napoleonico e di Comandi territoriali, ricorderò come un insigne maresciallo di Francia, *le fils chéri de la victoire*, fosse nel 1813 e nel 1814 Comandante della Divisione militare avente Tolone per capoluogo, e si fu di là che riconobbe l'autorità di Luigi XVIII. Allo stesso posto ancora si trovava quando il 1° marzo 1815 l'Imperatore sbarcava nel territorio di quella divisione. Ora, se

non disdiceva che un Massena avesse il comando di una sola divisione militare, perchè non potranno i nostri Generali d'armata essere convenientemente preposti ai Comandi delle più importanti Divisioni del Regno, come quelle di Napoli, di Torino, di Milano e di Firenze? Non v'ha paragone fra queste e le altre divisioni. Avverrebbe come dei Prefetti, chè altro è essere a capo delle Provincie di Milano, Napoli, Venezia, Palermo e simili, ed altro è amministrare provincie d'importanza grandemente minore.

Che se qualche dubbio ancora rimaneva, or si è delegato a fronte delle dichiarazioni dell'onorevole Ministro della Guerra. Quando egli non teme che la soppressione dei gran Comandi sia per disordinare in verun modo l'esercito, chi altri sarà in diritto di accogliere un simile timore? E si noti che le sue parole circa la *necessità* dei gran Comandi sono tanto più autorevoli, in quanto che niuno più strenuamente di lui ne propugnò in altr'Aula la *convenienza*.

Il Senatore Angioletti ha detto che sarebbe illegale non aggiungere a questo capitolo terzo la somma che ne venne sottratta perchè sostiene che non ispetti al potere legislativo di stabilire l'ordinamento dell'esercito.

Veramente, se così fosse, avrebbe peccato gravemente il Ministero e specialmente il Ministro della Guerra che presentò all'altro ramo del Parlamento il progetto di legge di cui si è parlato nella relazione, ed in occasione della cui discussione noi riteniamo appunto che il Senato sarà libero, pienamente ed assolutamente libero, (astrazione fatta dal voto che darà oggi sul bilancio) di abbracciare quell'opinione che stimerà più consona all'interesse dell'esercito ossia dello Stato, che è tutt'uno.

Ma certo è che l'ordinamento dell'esercito si appartiene al potere legislativo, e lodo il Ministro della Guerra pel suo disegno di legge. Non credo che siavi mai su ciò nato dubbio, ma furon solo le circostanze che impedirono di preparare prima proposto di leggi e presentarle al Parlamento. Questa competenza legislativa non venne mai oppugnata sotto il governo costituzionale in Francia dove gli articoli 12 e 13 della Carta del 1860 stabilivano presso a poco ciò che si legge negli articoli 5 e 6 del nostro Statuto, vale a dire . . .

Senatore Angioletti. Scusi l'onorevole Relatore se lo interrompo, ma per abbreviare la discussione, io mi permetto di osservare che non ho mai detto che il potere legislativo non potesse, di concerto col potere esecutivo, organizzare; ho solo detto che mi pareva illegale che ciò si facesse in via di incidente ed in occasione della discussione di un bilancio che non è una vera e propria legge.

Io non conosco bene i termini legali per esprimermi meglio, ma la mia idea è questa: io credo che il potere legislativo può, di accordo col potere esecutivo, fare qualunque legge di nuovo ordinamento, ma non

così per incidente e cogliendo l'occasione dalla discussione di un bilancio.

Scusi il signor Relatore la mia interruzione, ma io mi sono creduto obbligato di farla soltanto per dichiarare quale era la mia intenzione e per abbreviare la discussione.

Senatore Pallieri, *Relatore*. Adunque, se l'onorevole Senatore Angioletti riconosce che l'ordinamento dell'esercito appartiene al potere legislativo, questo non avendo ancora statuito per legge speciale, non incontrò conseguentemente, in occasione del bilancio, quell'ostacolo che da essa legge sarebbe provenuto e che avrebbe vietato qualunque mutamento alla legge medesima.

Parmi da quanto ho detto, e più da quanto ha detto l'onorevole Ministro della Guerra, che il Senato possa rimaner tranquillo, senza tema di veder disordinato l'esercito. Laonde, concludo senz'altro, come già feci nella relazione, con proporvi di renderla favorevole il vostro suffragio anche su questo capitolo terzo.

Senatore Menabrea. Domando la parola per una breve dichiarazione.

Senatore Angioletti. Domando la parola.

Presidente. La parola è prima all'onorevole Senatore Menabrea.

Senatore Menabrea. Il voto che si deve dare alla cifra del bilancio quale è stata proposta, debbe aver per parte mia una spiegazione.

Io ho dichiarato nel mio discorso di ieri che vista la strettezza del tempo, e l'impossibilità di entrare in un'ampia discussione su quello che riguarda l'ordinamento dell'esercito, non sarebbe il caso di nulla innovare in proposito.

Ora, io non mi preoccupo se il signor Ministro abbia o no preso degli impegni in altro recinto, ma esaminino soltanto la cifra di cinque milioni e più che sono portati per gli Stati Maggiori, la quale somma è sufficiente per provvedere alla conservazione dei gran Comandi qualora si credano utili.

Epperò io voto questa somma lasciando al signor Ministro tutta la responsabilità della conservazione o no di questi gran Comandi. Nello stesso modo che questi gran Comandi furono creati con Decreto reale egli con Decreto reale e senza consultare il Parlamento potrebbe sopprimerli, quindi se ne deve lasciare a lui tutta la responsabilità.

Per me riservo intieramente la mia opinione a questo riguardo, conservando la mia libertà di giudizio quando verrà presentata al Parlamento la legge che ha per oggetto il nuovo ordinamento dell'esercito.

Presidente. La parola è al signor Senatore Angioletti.

Senatore Angioletti. Qualora le dichiarazioni fatte dall'onorevole Senatore Menabrea possano esser accolte dall'onorevole Ministro della Guerra, vale a dire qualora non si intenda col voto del Senato che i Comandi dei dipartimenti debbano essere soppressi ma che ri-



manga nella facoltà del signor Ministro della Guerra il sopprimerli o il conservarli, e rimanga per conseguenza tutta intera a lui la responsabilità, io ho tanta fiducia nell'onorevole Generale di Revel, che ritiro il mio emendamento.

**Presidente del Consiglio.** Domando la parola.

**Presidente.** Il signor Presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

**Presidente del Consiglio.** Parlando anche a nome del mio collega il Ministro della Guerra, dirò, che il Senato non può dissimulare che questa riduzione venne fatta dalla Camera dei Deputati, dove la discussione che si fece conduceva necessariamente ed evidentemente alla espressione del voto che si avessero a sopprimere i gran Comandi.

Io credo (non lo posso però bene accertare, perchè in allora non era presente) io credo, diceva, che vi sia stato anche un ordine del giorno il quale esprimeva quest'idea.

Ora, il Ministero si dovrebbe trovare in urto con un ramo del Parlamento, quando volesse, contro quest'ordine del giorno, mantenere i gran Comandi, malgrado che sia stata cancellata la somma necessaria.

Siccome il Governo del Re desidera di essere perfettamente d'accordo non solo con uno, ma ben anche con tutti e due i rami del Parlamento, certamente non può fare una dichiarazione di volersi allontanare da quella deliberazione che è stata presa.

D'altra parte, siccome si tratta di una cosa che non è stabilita per legge, ma semplicemente per Decreto Reale, quando anche non si fosse tolta dal bilancio la cifra, e che si fosse espresso dal Senato o dalla Camera dei Deputati il voto che quel Decreto venisse in questa parte revocato, non veggio come costituzionalmente, non dico nemmeno legalmente, il Ministero possa opporsi all'esecuzione d'un voto che fu emesso in una forma così solenne. Perciò debbo dichiarare che, non accettandosi la riduzione, il Ministero siasi creduto vincolato per conseguenza di rispettare questo vincolo, far cessare i gran Comandi dal 1° ottobre dell'anno corrente. Certo che il Senato non partecipa a questa deliberazione, poichè la somma lasciata in bilancio porterebbe anche questa latitudine che si mantengono i grandi Comandi; ma siccome amo le cose nette, siccome desidero non si creda che veniamo qui a trarre in errore il Senato sulle conseguenze del voto che sta per emettere, debbo dichiarare francamente che, siccome abbiamo preso quest'impegno, così lo rispetteremo. Ripeterò altresì che quest'impegno riguarda la responsabilità del Ministero verso il paese e verso la Camera, e non riguarda il Senato; e malgrado questa facilitazione, questa possibilità che siano mantenuti i gran Comandi, certo il Ministero manterrà il voto che è stato espresso.

Colgo poi quest'occasione per rispondere ad una frase dell'onorevole Senatore Angioletti della quale assai mi dolse.

Egli disse che si volevano economie, ma che era nostro intendimento il farle pesare specialmente sopra l'esercito.

Signori; è vero che abbiamo detto che si dovevano fare economie sopra il bilancio della guerra: è naturale che avesse a desiderarsi che le economie fossero introdotte principalmente su questo bilancio, poichè, siccome le spese della guerra erano grandemente aumentate in conseguenza delle condizioni politiche in cui versava il paese, dal momento che queste condizioni politiche erano tali, dal momento che era cessato il pericolo di guerra, dal momento che eravamo in una condizione in cui la pace era assicurata e non vi poteva essere più pericolo che l'esercito avesse ad affrontare nuovi cimenti, era naturale, diceva, che si dovesse ridurre l'esercito, secondo le circostanze speciali nelle quali il paese era entrato e che sull'esercito si chiedessero economie.

Ma, o Signori: mentre noi vogliamo che si facciano economie sul bilancio della guerra, intendiamo eziandio di applicarle per quanto sia possibile a tutte le altre amministrazioni; e se l'onorevole Senatore Angioletti vorrà esaminare i bilanci del 1867 e del 1868, vedrà che in proporzione furono introdotte in certe amministrazioni economie superiori od uguali a quelle che vennero introdotte nel bilancio della guerra.

Io quindi respingo questa censura dell'onorevole Senatore Angioletti, quasi che per parte del Ministero ed anche dell'altro ramo del Parlamento, solo sull'esercito si vogliono far pesare le economie; e sono persuaso che il Senato cui è sottoposto l'esame dei bilanci, non potrà non associarsi a questa opinione del Ministero.

**Senatore Angioletti.** Domando la parola.

(Voci. Ai voti, la chiusura!)

**Presidente.** Ha la parola.

**Senatore Angioletti.** Io non ho menomamente inteso di attribuire al Governo l'intenzione di fare economie solo sull'esercito, ho detto che si vogliono fare economie, che si vuole aggravare la mano nell'esercito è vero, ma la mia intenzione era diretta ad altri e non al Governo, e dichiaro che questa non poteva essere la mia intenzione, poichè credo che sul bilancio della guerra si possono ancora fare delle economie ma senza scuoterne gli ordinamenti, senza disorganizzare l'esercito. Quando si attenta ad una parte vitale come sono i Comandi generali dei dipartimenti, io credo che si attenta alla sua esistenza, e lo dico chiaro appunto perchè s'intenda che io la reputo una misura pericolosa: questa è la mia opinione.

Approfitto della parola che l'onorevole Presidente mi ha concessa per fare osservare all'onorevole Ministro della Guerra che la differenza tanto grande che egli trova fra corpo e dipartimento, io non saprei trovarla, il paragone mi pare di averlo già fatto nel mio discorso testè pronunciato, quando parlai dell'esercito sul piede di guerra e sul piede di pace.

L'ho già detto nel mio discorso prima e lo ripeto ancora: io considero i dipartimenti in tempo di pace presso a poco come i corpi di armata in tempo di guerra; colla differenza che i corpi di armata in tempo di guerra sono mobili, ed i dipartimenti sono fermi; colla differenza che quelle truppe sono in attitudine di combattere, quelle altre in attitudiue di istruirsi, insomma di prepararsi a combattere.

Io credo che vi sia un' enorme differenza nell' ispezione da passarsi alle truppe che saranno in quella o in quell'altra divisione...

Voci: ai voti, ai voti!

**Presidente del Consiglio.** Domando la parola.

**Senatore Angioletti** (continuando). Visto, se ho ben inteso, che il Presidente del Consiglio non accetterebbe la mia proposta, prego il signor Presidente a mettere ai voti il mio emendamento.

**Presidente.** Ha la parola il Presidente del Consiglio.

**Presidente del Consiglio.** Io non accetto l'emendamento per conto del Ministro della Guerra. Il Senato può dare l'interpretazione che stima a questo emendamento, ma io non posso accettarlo.

**Senatore Menabrea.** Domando la parola per un fatto personale.

**Presidente.** Ha la parola.

**Senatore Menabrea.** Debbo osservare che non ho domandato dichiarazioni al Ministero, ho inteso dichiarare in qual modo intendeva votare l'articolo del bilancio che si riferisce allo Stato Maggiore generale lasciando al Ministero tutta la responsabilità della soppressione o no dei gran Comandi, tanto più che i Comandi furono creati con Decreto reale e possono essere soppressi con Decreto reale.

Se il Ministero crede doverli conservare, credo la cifra del bilancio sia larga abbastanza per poterlo fare se egli crede di sopprimerli ne lascio a lui tutta la responsabilità; riservando per me e per tutti i miei colleghi il giudizio in proposito e la libertà di discutere ampiamente la questione quando sarà presentata la legge sull'ordinamento dell'esercito.

Per noi, adunque la questione non è in nessun modo pregiudicata.

**Ministro della Guerra.** Domando la parola.

**Presidente.** Ha la parola.

**Ministro della Guerra.** Concordo pienamente coll'on. Senatore Menabrea che quando si farà la discussione sull'ordinamento dell'esercito, si potrà scegliere quello che si crederà migliore. Non entrerò nel merito dell'istituzione dei gran Comandi. Solo mi permetta l'on. Senatore Angioletti di dichiarare nel modo più esplicito, che accettando la responsabilità di quanto si è fatto, io penso in senso affatto contrario a quanto egli ha accennato, cioè del risultato della misura che si è presa, e se avessi creduto un istante che potessero derivarne quelle conseguenze così gravi che l'onorevole Senatore Angioletti indicava, certamente io non v'avrei mai consentito.

**Senatore Cadorna.** Domando la parola.

**Presidente.** Ha la parola.

**Senatore Cadorna.** Il Senato non si aspetterà che io voglia entrare in questa quistione, nella quale sono incompetente: vorrei soltanto una spiegazione dal sig. Relatore.

Veggio indicata la somma di 28 mila franchi come economia per un trimestre, lo che farebbe per tutta l'annata 112,000 franchi, economia dipendente dalla soppressione dei grandi Comandi dipartimentali.

Ma presso i Comandi sono molti ufficiali i quali non sono più addetti, per ferite o per altre circostanze, al servizio attivo, e che non sono giubilati nè posti in riforma appunto perchè c'è modo di applicarli presso i gran Comandi.

Soppressi i gran Comandi, non potendo codesti ufficiali più entrare nel servizio attivo, sarebbe d'uopo che fossero giubilati, lo che porterebbe un aumento di spesa. Desidero di sapere se nello stabilire l'economia di 28 mila lire si è contemplato questo aumento di spesa.

Vi è un'altra circostanza che si deve pur prendere in esame, ed è che i Comandanti attuali dei dipartimenti militari essendo, come parmi, destinati a risiedere nella città capitale per avere delle missioni speciali o delle ispezioni, questi debbono pur essere causa di un aumento di spesa. Domanderei anche se questo aumento di spesa si è computato.

**Senatore Pallieri, Relatore.** Posso dare all'onorevole preopinante i chiarimenti che desidera, avendo io a mano il foglio stesso in cui fu concordata la diminuzione delle L. 28,650 fra il signor Ministro della Guerra e l'onorevole mio amico Deputato Farini, che fu Relatore del bilancio della Guerra nell'altra Camera, al quale mi sono rivolto per non aver trovato sufficienti spiegazioni nella discussione parlamentare.

Nel progetto ministeriale di bilancio sta scritto:

Indennità di rappresentanza a 6 Comandanti generali a L. 18,000 annue caduno . . . . L. 108,000

Indennità di spese d'ufficio in ragione di L. 3,600 annue ciascuno . . . . , » 21,600

Totale . . . . 129,600

la qual somma divisa per 4, perchè la diminuzione si fa soltanto pel quarto trimestre, dà 32,400. Questa è la somma che fu dedotta.

D'altra parte venne fatto l'aumento di L. 3,750, ossia del quarto di L. 15,000, a tanto calcolate le annue spese di trasferta per ispezioni e missioni.

Ora da . . . . . L. 32,400  
sottraendo. . . . . » 3,750

ne risulta la detta somma di . . . . L. 28,650

**Senatore Cadorna.** Da questo calcolo parmi che risulterebbe che non si è tenuto conto degli ufficiali

che sono addetti ai dipartimenti e che bisognerebbe necessariamente o giubilare o collocare in riforma. Ad ogni modo ho voluto provocare questa spiegazione perchè la economia mi pare che fosse la sola ragione che si potesse esprimere per giustificare questa determinazione.

Del resto, io dichiaro che quanto a me sono assai dolente di questa deliberazione. E siccome, secondo la mia opinione, io credo di non potere, in fatto di bilancio, emettere nessun voto speciale su ciascuna categoria, ma unicamente di poter dare un voto generale affermativo o negativo sopra tutti i bilanci, così io mi asterrò pure dall'emettere un voto su la presente questione, e votando il bilancio allo squittinio segreto, credo inevitabile di dare allo stato attuale un voto favorevole. La responsabilità di questo articolo soppresso a chi tocca.

**Senatore Palleri, Relatore.** Quelle somme delle quali parlava l'onorevole Senatore Cadorna rimangono adunque stanziate com'erano prima del voto della Camera dei Deputati.

**Presidente.** Insistendo il Senatore Angioletti nella sua proposta, io ne darò lettura. Essa è del tenore seguente:

« Sostituire alle cifre attuali di lire 5,595,160, le altre 5,614,260, e aggiungere nella colonna annotazioni le parole: *siano conservati quattro degli attuali sei Comandi generali di dipartimento.*

Domando se questo emendamento è appoggiato. Chi lo appoggia, sorga.

(Appoggiato)

**Senatore Farina.** Domando la parola.

**Presidente.** Ha la parola.

**Senatore Farina.** Pregherei l'onorevole proponente ad osservare quale efficacia possa avere il suo emendamento. Se ci fosse una legge, allora capisco che in conseguenza della votazione del Senato il quale mantenesse ferme le cifre dalla legge determinate, il Ministero fosse obbligato a starvi; ma quando questa legge non c'è, quando anche il Ministero volesse fare questa spesa, se non ha il voto dell'altro ramo del Parlamento, non la può fare; a cosa mai può servire questo voto? Non servirebbe che ad un perduto tempo inutile, ma non certo ad ottenere l'intento che l'onorevole proponente si è proposto.

(Segni di approvazione)

Io prego quindi il Senato a respingere l'emendamento dall'onorevole Angioletti proposto.

**Presidente del Consiglio.** Credo anzi di più, che questa aggiunta che vorrebbe fare l'on. Senatore Angioletti pecca appunto di quella incostituzionalità che egli rimprovera al voto della Camera elettiva; perchè, noti bene il Senato, la Camera non ha dichiarato per alcuna disposizione precisa, che si dovessero togliere i gran Comandi; non ha fatto che esprimere un voto che poteva esprimersi anche trattandosi di un diritto, che era unicamente del potere esecutivo.

Perciò son d'avviso che sia perfettamente nelle attribuzioni del Senato, qualora volesse esprimere un voto contrario e creare così un contrasto fra l'uno e l'altro ramo del Parlamento; ma spingere la cosa al punto cui la spinge l'onorevole Senatore Angioletti col voler introdurre nel bilancio una disposizione precisa in forza della quale si debbano rimettere in vigore i grandi Comandi, mi permetta l'onorevole Senatore Angioletti che gli faccia osservare essere la sua una mozione che pugna colle disposizioni dello Statuto. Poichè, dal momento che fu per mezzo di un atto del potere esecutivo che questi Comandi erano stati creati, un atto egualmente del potere esecutivo può distruggerli. Quindi vorrei che l'onorevole Senatore Angioletti si persuadesse a ritirare la sua proposta, tanto più dopo la dichiarazione testè fatta dall'onorevole Generale Menabrea, giusta la quale il Senato non prenderà parte alla responsabilità che può trarre seco quest'atto, responsabilità che in cospetto al Senato assume sopra di sé il Governo e che sarà divisa dal Ministero e dalla Camera dei Deputati.

Espresso dal Senato questo voto, che lo esonera in faccia al paese, a me pare che l'onorevole Senatore Angioletti dovrebbe essere soddisfatto.

**Presidente.** Insiste il Senatore Angioletti nella sua proposta?

(Rumori. Ai voti, ai voti!)

**Senatore Angioletti.** Insisto perchè il mio emendamento sia posto ai voti, e vorrei dirne le ragioni.

(Rumori).

Insisto perchè io parto da una linea di idee opposta a quella manifestata dall'onorevole Presidente del Consiglio.

Io credo, come membro del Senato, di avere il diritto di dire la mia opinione su tutte le questioni che si presentano in questa Aula, indipendentemente da quello che si fa nell'altro ramo del Parlamento, del quale anzi per ragione di convenienza, io non mi voglio occupare, senza occuparmi neppure dei provvedimenti che potrebbe poi prendere il potere esecutivo.

Io credo che i grandi Comandi di dipartimento soppressi oggi non si costituiranno mai più. Nè vale per me quanto diceva il signor Ministro della Guerra che questa disposizione non avrebbe portato alcun perturbamento, poichè i gran Comandi soppressi in ottobre sarebbero potuti ristabilire in gennaio.

(Rumori).

Eppure il signor Ministro della Guerra era del parer mio.

(Nuovi rumori).

Siccome io credo che questa disposizione sarebbe dannosa e per l'esercito e pel paese, io insisto perchè il mio emendamento sia messo ai voti. Il potere esecutivo farà poi quello che nella sua saviezza crederà.

Se il Senato respingerà il mio emendamento, io chinerò la testa alla decisione degli onorevoli miei colleghi.

**Presidente.** Metto ai voti senza rileggerlo, avendolo

letto or ora, l'emendamento proposto dal Senatore Angioletti. Chi lo approva, si alzi.

(Non è approvato)

Ora si dovrebbe proseguire la discussione del bilancio della guerra. Debbo però annunciare la rettificazione di alcune cifre al medesimo, e a tale effetto leggerò un messaggio dell'onorevole Presidente della Camera dei Deputati.

« Il Presidente sottoscritto si reca a premura di prevenire l'onorevolissimo signor Presidente del Senato del Regno di un equivoco incorso nello stanziamento delle L. 3,000 per aumento di paga ai Generali d'armata, che in dipendenza delle avvenute dichiarazioni durante la discussione del bilancio della guerra, devono essere iscritte nella parte straordinaria al capitolo 28, *Maggiori assegnamenti*, anziché al capitolo 4 della parte ordinaria dove vennero contemplati.

« Per effetto dell'accennata rettificazione il capitolo 4 del bilancio della guerra rimane stabilito in lire 56,374,090; il capitolo 28 rimane fissato a L. 3,130 colle opportune rettifiche al rispettivo totale della parte ordinaria e straordinaria, senza che perciò ne derivi variazione alcuna al totale generale del bilancio passivo.

• Firenze 27 luglio 1867.

*Il Presidente della Camera*

• ADRIANO MARI. »

**Presidente.** Vedo che molti Senatori si sono già assentati, perciò crederei che la discussione si rimandasse a domani.

*Voci.* No, no, si continui.

**Presidente.** Quando il Senato lo desidera, io sono molto contento di continuare e lo fo ben volentieri.

Totale delle spese ordinarie . L. 127,891,405 »

« delle spese straordinarie » 6,979,070 »

Riepilogo totale . . . . L. 134,870,475 »

**Bilancio del Ministero della Marina**

**TITOLO I.**

**Spesa ordinaria.**

Ministero Marina militare, Servizi diversi, marina mercantile, Bagni marittimi, Spese comuni . L. 29,500,313 87

**TITOLO II.**

Spese straordinarie . . . » 11,364,767 41

Totale generale . . . . L. 40,865,081 28

**Bilancio del Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio.**

**TITOLO I.**

**Spese ordinarie.**

Amministrazione Centrale . L. 267,000 »  
Agricoltura . . . . . » 2,071,793 41  
Industria e Commercio . . . » 1,245,843 52  
Spese varie . . . . . » 210,660 98

Riepilogo, spese ordinarie, totale L. 3,795,297 91

**TITOLO II.**

**Spese straordinarie.**

Agricoltura . . . . . L. 1,732,476 75  
Industria e commercio . . . » 580,000 »  
Spese varie . . . . . » 84,814 50  
Totale generale . . . . L. 6,192,589 16

**Bilancio Veneto**

**TITOLO I.**

Spese ordinarie . . . . . L. 525,779 »

**TITOLO II.**

Spese straordinarie . . . . » 37,037 »

*Riepilogo dei due titoli*

*comprese le Provincie Venete.*

Totale generale . . . . . L. 6,755,405 16

**Presidente.** Essendo esaurita la discussione sui bilanci, si passerà alla votazione per squittinio segreto. (Il Senatore *Segretario Manzoni T.* fa l'appello nominale).

**Presidente.** Prego i Signori Senatori a volere convenire domani alle ore 12 negli Uffici per lo studio della legge sull'asse ecclesiastico, ed alle due in seduta pubblica per la discussione della legge sulla costituzione del Banco di Sicilia.

Faccio poi particolare raccomandazione al terzo Ufficio che ieri non prese veruna deliberazione.

**Presidente.** Risultato della votazione :

Votanti . . . . . 66  
Voti favorevoli . . . 61  
» contrari . . . . . 5

Il Senato *addotta.*

La seduta è sciolta (ore 5 1/2).